

## **2. LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'AGRICOLTURA VENETA: UN'ANALISI COMPARATIVA TRA GLI ULTIMI CENSIMENTI DELL'AGRICOLTURA (1970-2000)**

Edi Defrancesco, Marina Montedoro, Michele De Tomasi<sup>1</sup> - Università di Padova  
Teresa Coronella, Daniela Targa - Regione Veneto

### **2.1 PREMESSA**

In questa parte sono analizzate le principali determinanti della dinamica evolutiva del settore nell'ultimo trentennio (1970-2000), così come evidenziate dal confronto tra gli ultimi quattro Censimenti dell'agricoltura, sia su scala regionale che provinciale.

Il confronto tra i risultati<sup>2</sup> relativi all'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura con quelli precedenti è particolarmente significativo, perché il settore agricolo veneto è stato caratterizzato nell'ultimo trentennio da profondi cambiamenti, avvenuti sia in forma spontanea che come conseguenza dell'evoluzione della politica agricola comunitaria, nazionale e regionale. Per poter fare una corretta analisi comparativa dei dati censuari è necessario, però, premettere alcune considerazioni relative ad alcune differenze nei dati rilevati.

Il confronto tra il Censimento del 2000 e quelli del 1970, del 1982 e del 1990 è peraltro possibile per le sezioni più importanti: la II, relativa all'utilizzazione dei terreni aziendali, e la V, relativa alla consistenza degli allevamenti. E' da rilevare, comunque, che l'ultimo questionario è molto più dettagliato, rispetto ai precedenti, nella definizione delle colture e dei capi allevati. La maggiore analiticità è motivata dalla necessità di monitorare meglio i grandi cambiamenti intervenuti nel settore agricolo negli ultimi anni, in particolare per quel che riguarda gli allevamenti, l'uso del suolo e gli ordinamenti produttivi, che hanno subito forti condizionamenti in seguito all'evoluzione delle misure di politica agricola.

---

1) L'impostazione del lavoro è frutto della discussione di tutto il gruppo di lavoro, che è stato coordinato da Edi Defrancesco. La stesura di questa parte è a cura di Marina Montedoro e Michele De Tomasi. Teresa Coronella e Daniela Targa della Unità Progetto Statistica della Regione Veneto, unitamente al loro staff, ed in particolare Carmelo Paganino, hanno reso disponibile il supporto metodologico per l'analisi dei dati censuari al fine della loro elaborazione, che è stata curata operativamente da Marina Montedoro e Michele De Tomasi. Si ringrazia Dario Andreoli della Regione Veneto per le utili discussioni.

2) Per l'analisi ci si è avvalsi dei dati forniti dall'Unità di Progetto Statistica della Regione Veneto per quanto riguarda il III, il IV ed il V Censimento, mentre si è fatto riferimento alla fonte ISTAT cartacea per il 1970.

Un esempio è dato dalla superficie a set-aside che rientra nella determinazione della superficie agricola utilizzabile (SAU) già a partire dal II Censimento, ma che solo nel 2000 viene ripartita in superficie a riposo soggetta a contributo UE e quelle a riposo volontario. Va evidenziato inoltre che nei Censimenti del 1982, del 1990 e del 2000 la SAU viene calcolata in modo omogeneo, come somma dei seminativi, delle coltivazioni legnose, dei castagneti da frutto, degli orti familiari e dei prati permanenti e pascoli anche se, nell'ultimo Censimento, i castagneti da frutto sono stati accorpati alle coltivazioni legnose. Nel calcolo della SAU del 1970, invece, si riscontrano alcune lievi difformità rispetto ai Censimenti successivi, in quanto gli orti familiari erano compresi tra i seminativi. All'interno della SAU erano compresi anche i pioppeti fuori foresta, che nei Censimenti successivi sono stati estrapolati dalla superficie agricola utilizzabile. Tuttavia, nonostante queste differenze, i confronti tra i Censimenti sono possibili in quanto le superfici classificate in modo diverso sono poco rilevanti: ad esempio l'incidenza dei pioppeti sulla superficie agricola totale (SAT) è piuttosto bassa, e si è ridotta, tra il 1982 e il 2000, dallo 0,5% allo 0,4% (tab. 2.3, App.); l'incidenza della superficie totale ad orti familiari sulla SAU, anche se in lieve aumento rispetto al 1982, nel 2000 ha raggiunto lo 0,3% della superficie utilizzabile. La sezione relativa alla consistenza del bestiame non presenta differenze tali, tra gli ultimi quattro Censimenti, da non assicurare l'ammissibilità del confronto dei dati.

## 2.2 LA DINAMICA DELLE AZIENDE E DELLA SUPERFICIE

Il numero complessivo di imprese agricole del Veneto censite nel 2000 è pari a 191.085 unità, il 7,4% del totale presente sul territorio nazionale. La loro distribuzione per zona altimetrica è la seguente: 21,1% in collina, 69,7% in pianura e 9,1% in montagna (tab. 2.1).

Le imprese venete sono localizzate, dunque, principalmente in pianura; in particolare, Treviso con il suo 23,5% del totale è la provincia con la più alta

Tab. 2.1 - Distribuzione della aziende per zona altimetrica

Provincia	Collina		Pianura		Montagna		Totale	
	Aziende	%	Aziende	%	Aziende	%	Aziende	%
Belluno	0	0,0	0	0,0	7.783	100,0	7.783	100,0
Padova	3.454	8,3	38.229	91,7	0	0,0	41.683	100,0
Rovigo	0	0,0	10.787	100,0	0	0,0	10.787	100,0
Treviso	14.465	32,3	30.347	67,7			44.812	100,0
Venezia	0	0,0	24.951	100,0	0	0,0	24.951	100,0
Verona	7.852	29,7	15.424	58,3	3.176	12,0	26.452	100,0
Vicenza	14.619	42,2	13.520	39,1	6.478	18,7	34.617	100,0
Veneto	40.390	21,1	133.258	69,8	17.437	9,1	191.085	100,0

percentuale di aziende agricole del Veneto, a cui seguono le province di Padova con il 21,8% e di Vicenza con il 18,1%, le province di Verona e Venezia con una percentuale compresa tra il 13% ed il 14%, mentre le province meno importanti, per numero di aziende, sono quelle di Rovigo, con il 5,6% e di Belluno, con il 4,1% (fig. 2.1).

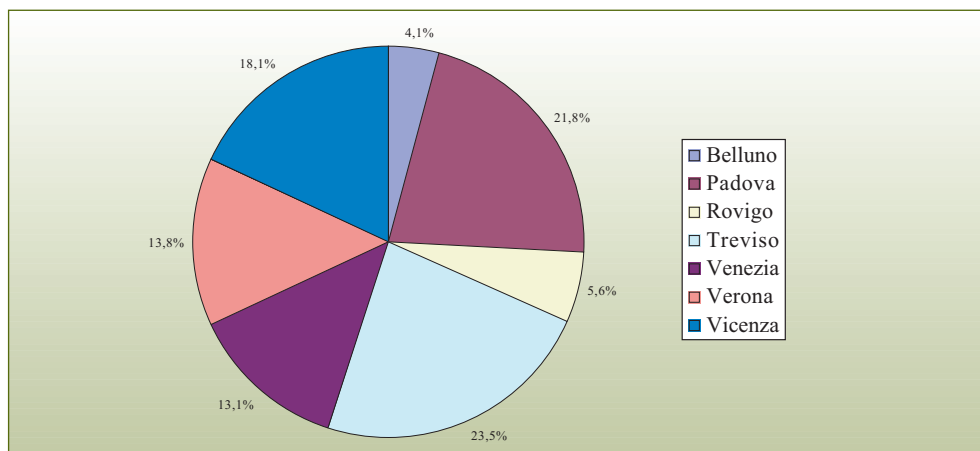


Fig. 2.1 - Distribuzione percentuale delle aziende per provincia (anno 2000)

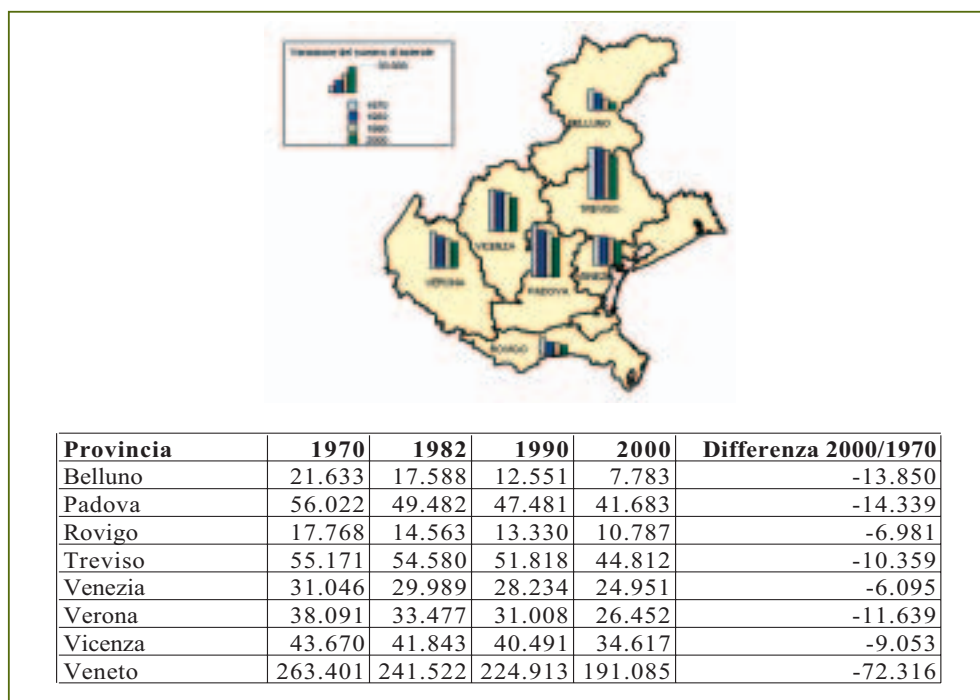


Fig. 2.2 - Variazione del numero di aziende del Veneto

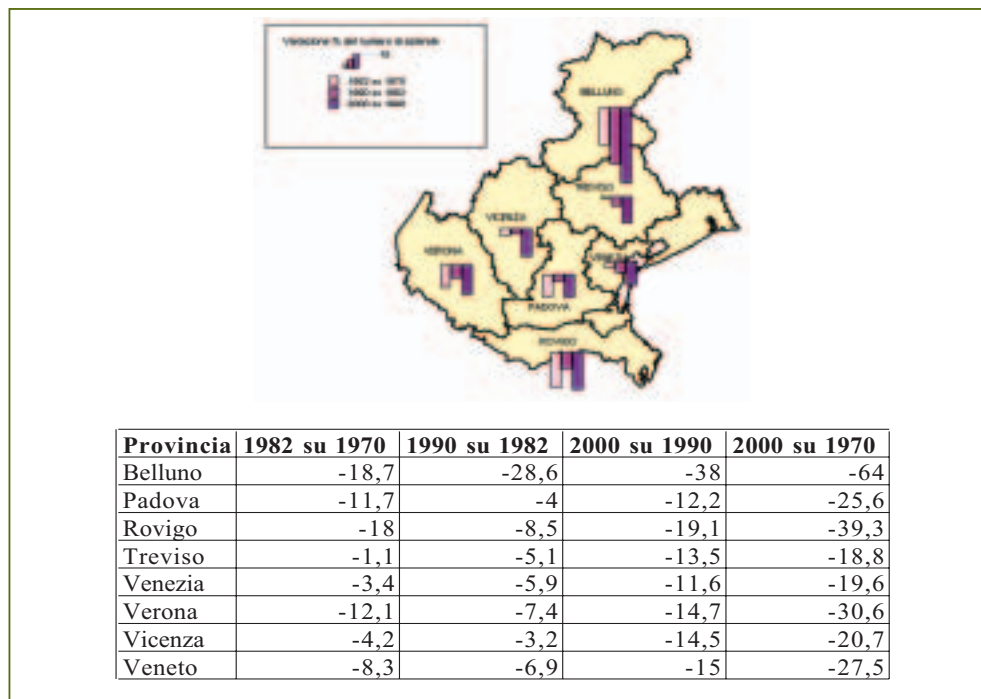


Fig. 2.3 - Variazione percentuale del numero di aziende tra i Censimenti

Da una prima analisi comparativa tra i dati del V Censimento e quelli dei precedenti, si nota il costante calo del numero di aziende, intervenuto in tutte le province del Veneto (fig. 2.2). Nell'ultimo trentennio, complessivamente, c'è stata una contrazione del 27,5% a livello regionale (fig. 2.3), con picchi molto più alti nelle province di Belluno, Rovigo e Verona (fig. 2.4). Va evidenziato che il calo più significativo (-15%) è intervenuto nell'ultimo decennio (fig. 2.5), fenomeno che si riscontra anche a livello nazionale, dove le fonti ufficiali registrano la scomparsa di circa il 14% delle aziende. Le province venete più colpite sono quelle di Belluno, dove la riduzione del numero di aziende è pari al 38% e di Rovigo (-19,1%).

La contrazione del numero di aziende avvenuta in regione è il segnale di un graduale processo di ristrutturazione del settore agricolo che sembra subire una progressiva accelerazione nel tempo (fig. 2.5). Tale fenomeno porta, come conseguenza, una crescita dimensionale delle imprese ancora operanti. Questo fatto è senza dubbio positivo, in quanto dovrebbe portare ad una maggiore efficienza e competitività delle imprese, che possono sfruttare meglio le economie di costo. L'acquisizione di una maggiore efficienza e competitività sui mercati è, del resto, un obiettivo della politica agricola, ma la ristrutturazione del settore sembra, comunque, solo agli inizi o, in ogni caso, ancora troppo lenta. La presenza di aziende di dimensioni molto ridotte è,

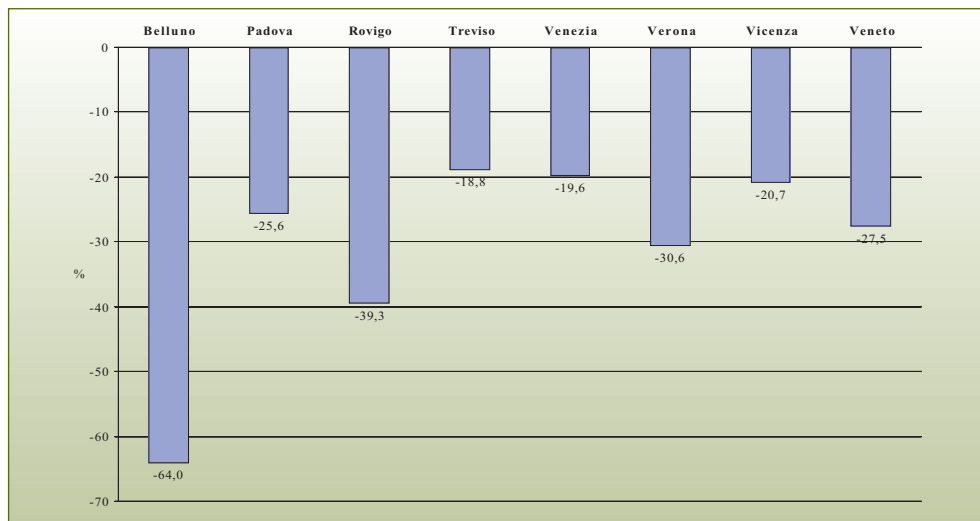


Fig. 2.4 - Variazione percentuale del numero di aziende per provincia tra il 2000 e il 1970

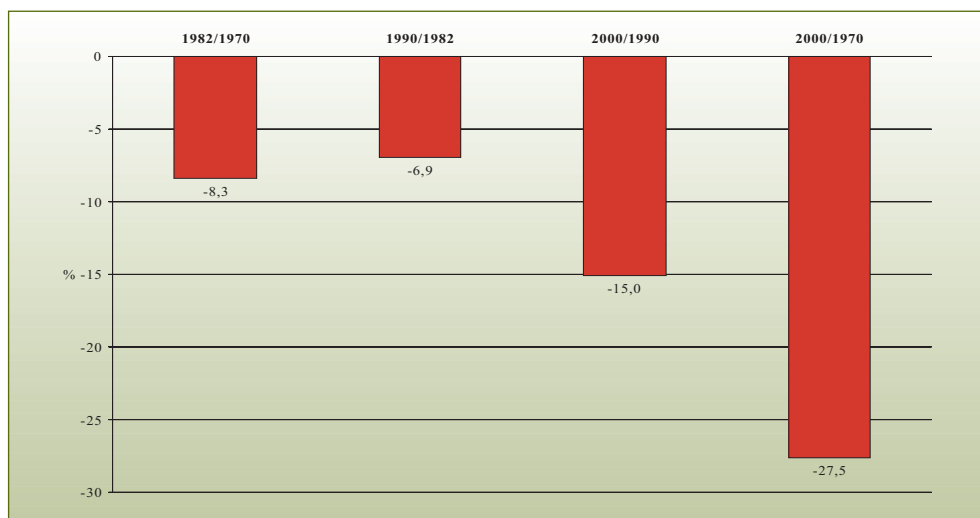


Fig. 2.5 - Evoluzione del numero di aziende a livello regionale (confronto tra i Censimenti)

infatti, ancora elevata sia a livello regionale che nazionale. Nel 2000 le aziende con meno di 5 ettari erano circa l'80% sia in Italia e che nel Veneto (tab. 2.2) e la quota di SAU da esse detenuta è pari al 19,7% a livello nazionale ed al 25,6% a livello regionale, a segnalare la persistenza di un problema strutturale anche in Veneto.

Va tuttavia osservato, come fatto positivo, che il fenomeno della contrazione del numero di aziende ha interessato soprattutto quelle di piccole dimensioni (nell'ultimo decennio le aziende fino a 20 ettari si sono ridotte del 15,8%

Tab. 2.2 - Distribuzione delle aziende venete per classi di SAU al 2000

Classi di SAU totale	Numero di aziende	% sul totale aziende
Senza terra	3.590	1,9
<2	113.527	59,4
2-3	19.968	10,4
3-5	19.424	10,2
5-10	18.166	9,5
10-20	9.932	5,2
20-30	2.830	1,5
30-50	1.940	1,0
50-100	1.118	0,6
>100	590	0,3
<b>Totale aziende del Veneto</b>	<b>191.085</b>	<b>100,0</b>

e, nel trentennio tra 1970 e 2000, del 28,5%) e che c'è stata un'accelerazione del processo negli ultimi dieci anni (fig. 2.6). Per contro, sono aumentate le imprese con una maggiore disponibilità di superficie coltivabile: in particolare, le aziende con una superficie utilizzabile compresa tra 50 e 100 ettari sono aumentate, rispetto al 1990, del 20% circa, quelle con più di 100 ettari dell'11%.

Di conseguenza l'estensione media delle aziende è andata progressivamente aumentando (figg. 2.7 e 2.8) sia in termini di SAT che di SAU.

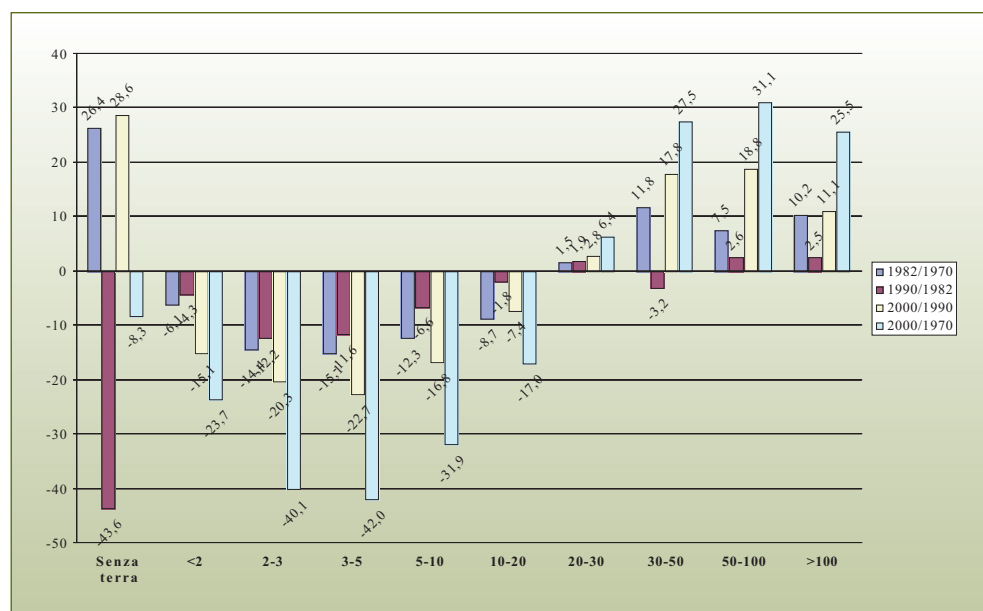


Fig. 2.6 - Andamento percentuale del numero di aziende per classi di dimensione (confronto tra i Censimenti)

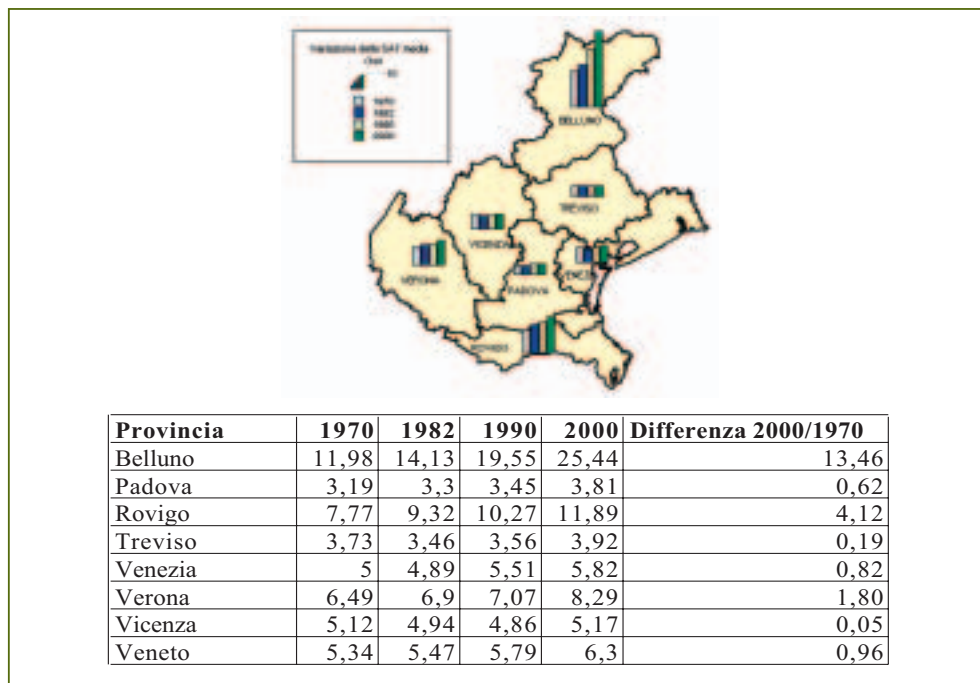


Fig. 2.7 - Andamento della SAT media

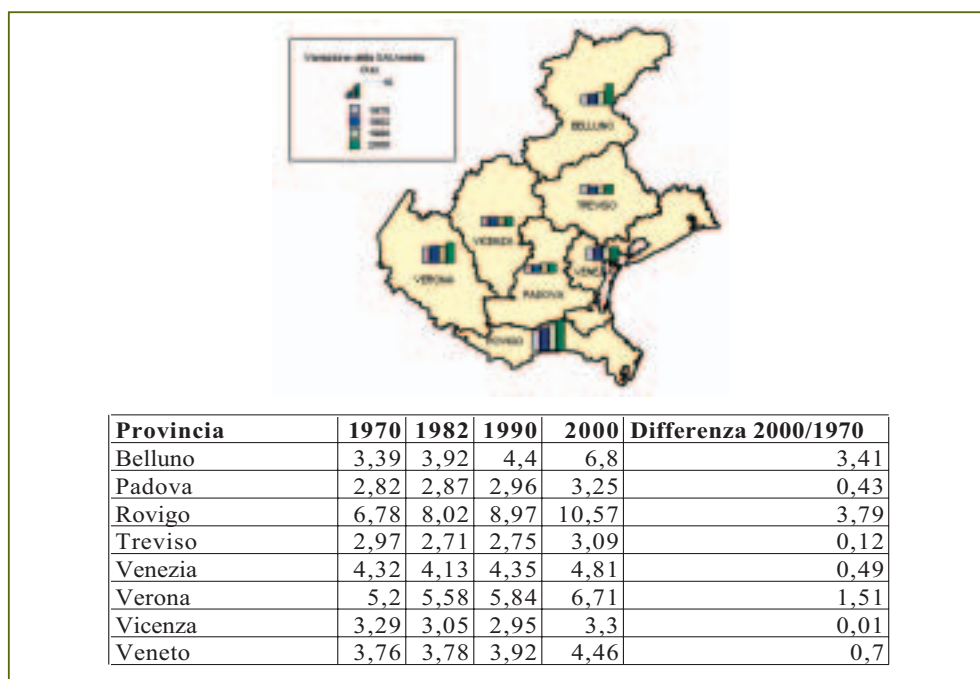


Fig. 2.8 - Andamento della SAU media

Per quanto riguarda la superficie totale media, essa è passata dai 5,34 ettari del 1970 ai 6,30 del 2000, registrando un incremento apprezzabile in termini percentuali (+17,9%), ma non particolarmente soddisfacente in valore assoluto, se si tiene conto della lunga durata dell'intervallo di tempo considerato. La SAT media di Belluno è passata da 11,98 ettari nel 1970 a 25,44 ettari nel 2000, con una variazione percentuale superiore al 100% come mostra la figura 2.9; incrementi sensibili si registrano anche in altre province (Rovigo +53,1%, Verona +27,8%). Questi incrementi, superiori alla media, sono dovuti al forte calo del numero di aziende che, in particolare, nella provincia di Belluno è stato del 64%.

Parallelamente all'aumento della superficie totale media aziendale si assiste anche ad un incremento, ancor più sensibile, della superficie agricola utilizzabile media (fig. 2.10).

A livello complessivo regionale l'aumento è stato del 18,6% tra il 1970 e il 2000 e del 13,9% negli ultimi dieci anni (fig. 2.11). L'ultimo decennio dunque è stato caratterizzato dalla forte crescita della SAU media aziendale, confermata dai dati su scala provinciale e dovuta, anche in questo caso, alla drastica contrazione del numero di imprese agricole. L'incremento assoluto della SAU media aziendale, passata in Veneto da 3,8 ettari del 1970 a 4,5 del 2000, è però piuttosto contenuto, anche se l'estensione media è cresciuta del 18%, a fronte di un incremento medio del 6% a livello nazionale. In conclusione,

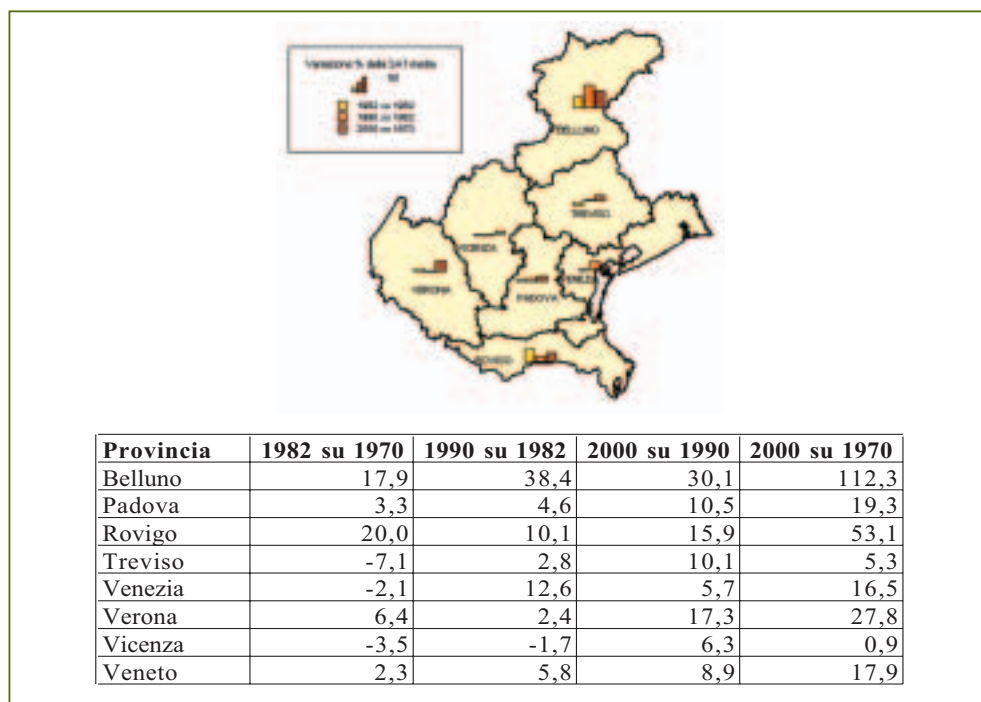


Fig. 2.9 - Variazione percentuale della SAT media tra i Censimenti



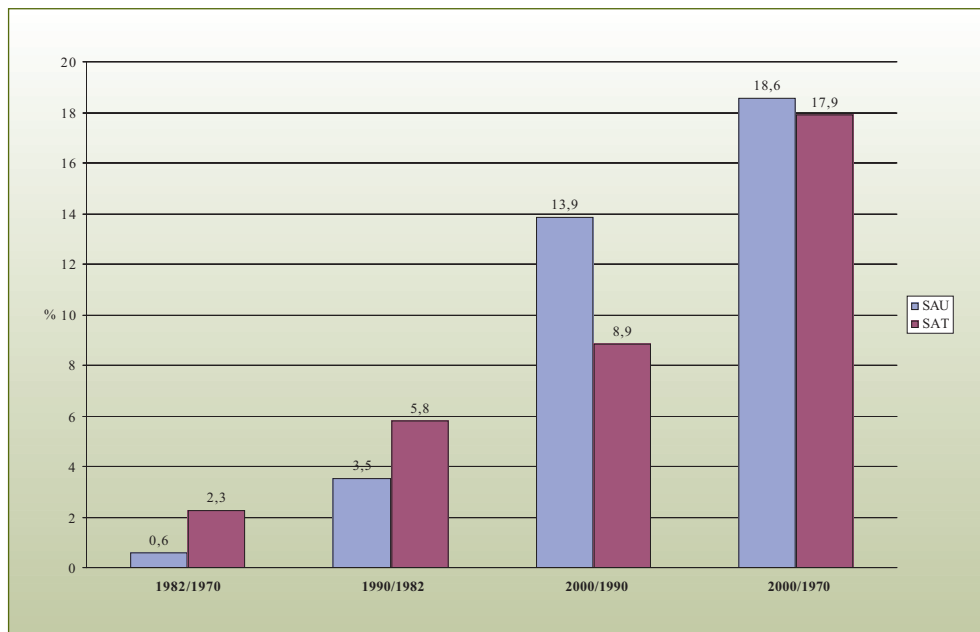


Fig. 2.10 - Variazione percentuale della SAT e della SAU medie aziendali a livello regionale (confronto tra i censimenti)

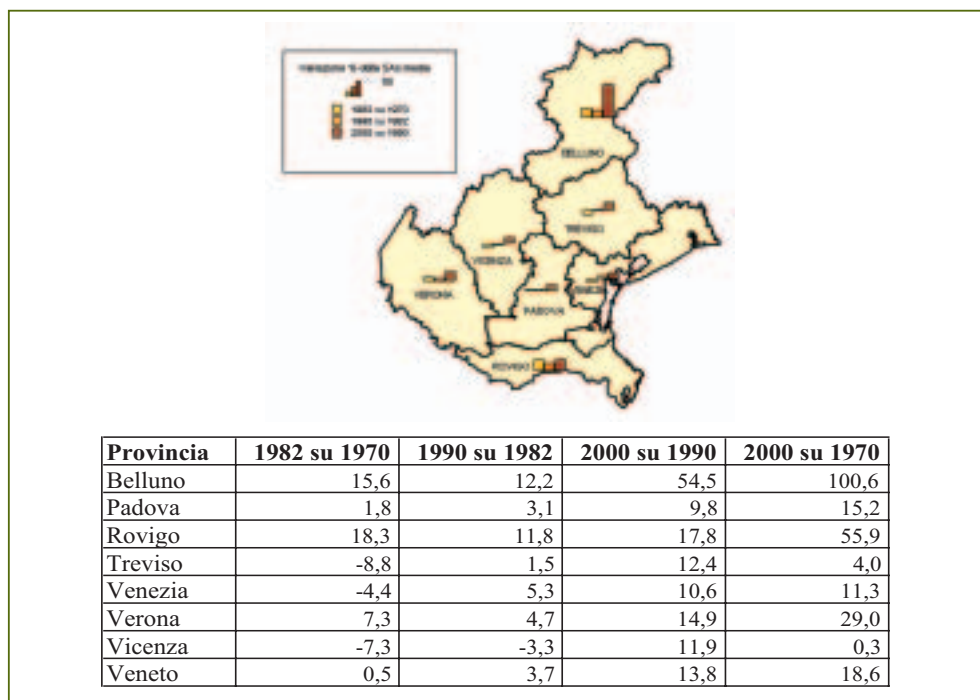


Fig. 2.11 - Variazione percentuale della SAU media tra i Censimenti

se pur persiste tuttora in Veneto il problema della polverizzazione delle aziende agricole, le tendenze in atto evidenziano una dinamica evolutiva migliore di quella media nazionale. Va evidenziato, inoltre, che il fenomeno è più rilevante nelle zone meno favorite, quali quelle di montagna, dove il problema strutturale è più marcato.

Quanto alla superficie agricola totale regionale, nel 2000 era pari a 1.204.278 ettari, il 6% della superficie totale nazionale. La SAT è distribuita in modo sostanzialmente paritario tra le province: la maggiore concentrazione si può osservare nella provincia di Verona, che possiede il 18,2% della SAT totale, seguono, nell'ordine, Belluno, Vicenza, Treviso, Padova, Venezia e Rovigo dove la percentuale si attesta tra il 16,4% di Belluno ed il 10,7% di Rovigo (fig. 2.12).

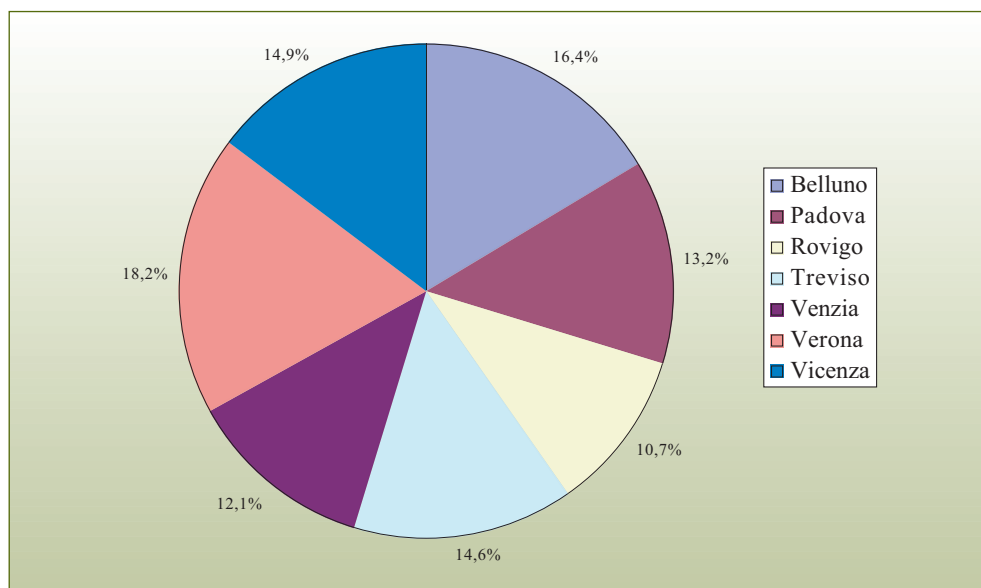


Fig. 2.12 - Distribuzione percentuale della SAT per provincia

Facendo un confronto tra i Censimenti, si nota come, a partire dal 1970, la consistenza della SAT sia in costante diminuzione a livello regionale e sia passata da 1.407.557 ettari, rilevati nel 1970, a 1.204.278 nel 2000, dunque in calo di 203.279 ettari in termini assoluti e del 14,4% in termini percentuali (fig. 2.13).

Questo forte ridimensionamento della superficie totale, dovuto sia a fenomeni di abbandono dell'attività agricola nelle aree più marginali, che alla sottrazione di suoli destinati ad altri usi, civili ed industriali, non ha seguito un andamento lineare: è stato più contenuto tra il 1982 e il 1990 (-1,4%) e più incisivo nell'ultimo decennio (-7,5%) (figg. 2.14 e 2.15). Nel trentennio in esame questo andamento negativo ha colpito in modo particolare la provincia di Belluno, con una riduzione del 23,6% (fig. 2.16).

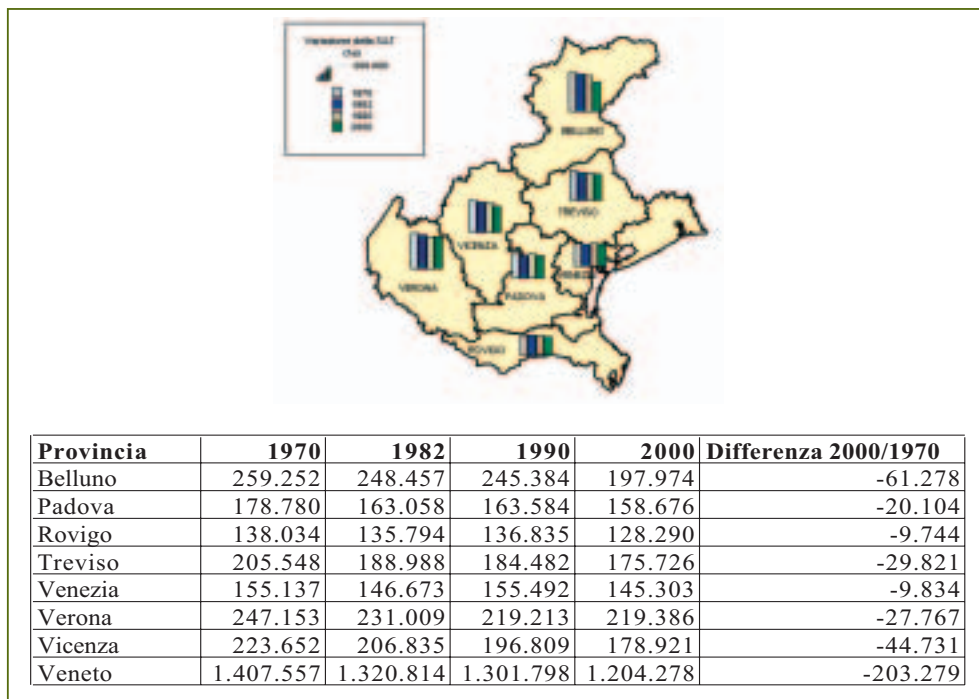


Fig. 2.13 - Andamento della Superficie Agricola Totale

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

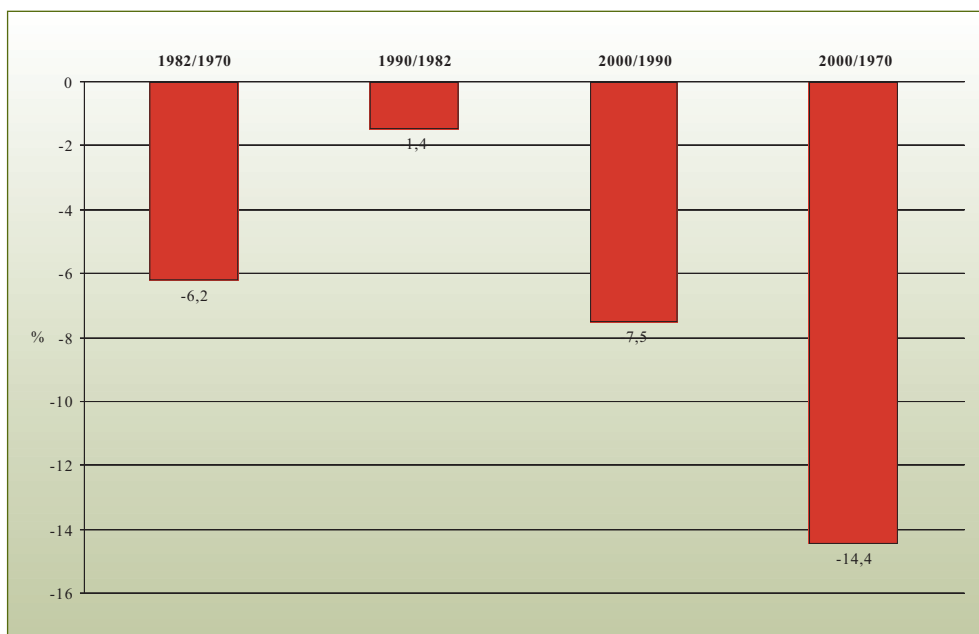


Fig. 2.14 - Variazione percentuale della SAT a livello regionale (confronto tra i Censimenti)

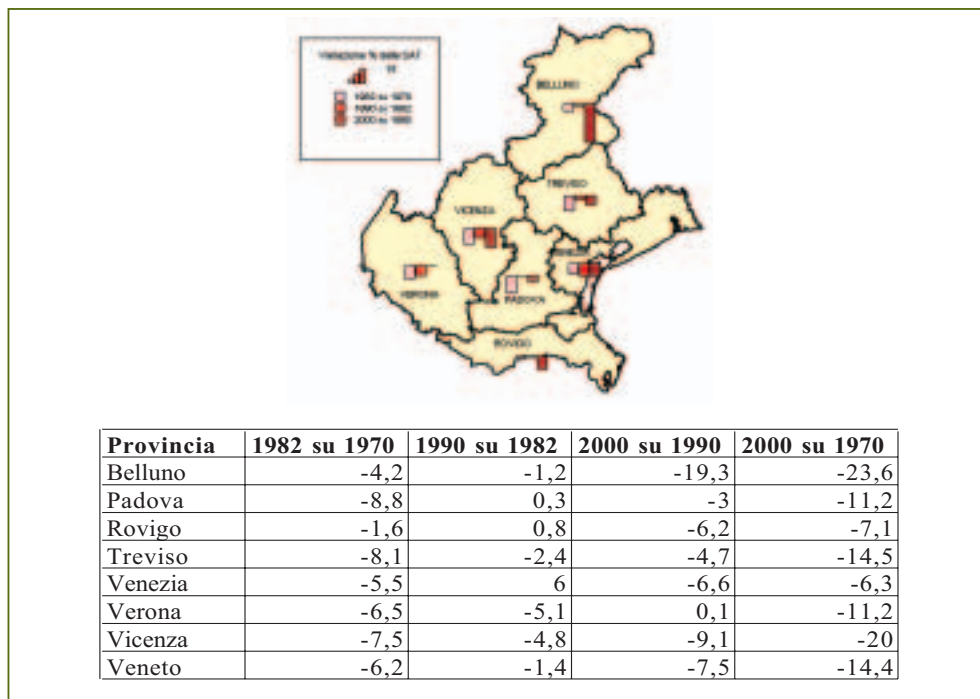


Fig. 2.15 - Variazione percentuale della SAT tra i Censimenti

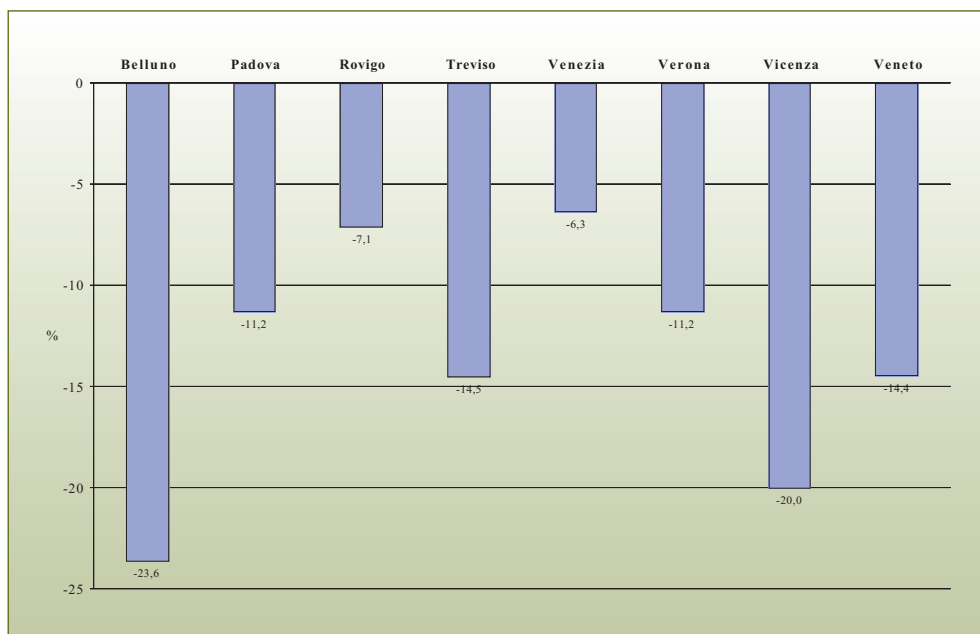


Fig. 2.16 Variazione percentuale della SAT per provincia tra il 2000 e il 1970

Non deve stupire il lieve incremento (fig. 2.15) della superficie agricola totale registrato, tra il 1990 ed il 1982, in alcune province (Padova, Rovigo e Venezia). Esso è dovuto ad una più accurata rilevazione, da parte dell'ISTAT, delle aree demaniali, dei boschi e delle tare aziendali.

Il trend negativo osservato per la SAT e che trova riscontro nei dati nazionali (-13,6% nell'ultimo decennio) caratterizza anche la SAU che, dal 1970 al 2000, è calata di 138.520 ettari a livello regionale, passando da 991.264 ettari ad 852.744 (fig. 2.17).

In termini relativi la SAU è calata del 7,8% tra il 1970 e il 1982, del 3,6% tra il 1982 e il 1990 del 3,2% tra il 2000 e il 1990 (fig. 2.18).

Per quanto il trend continui ad essere negativo, nell'ultimo decennio la contrazione della superficie investita alle diverse colture, in Veneto, è stata molto più contenuta rispetto a quella nazionale (-3,2% contro il -12,2% italiano) ed è stata caratterizzata da una decelerazione, anche se poco rilevante, rispetto al decennio precedente, come si può osservare in figura 2.19.

In definitiva, dunque, la regione ha subito una riduzione più significativa, in termini di superficie agricola totale, rispetto all'Italia, ma ha saputo conservare meglio la superficie disponibile per le coltivazioni. Anche a livel-

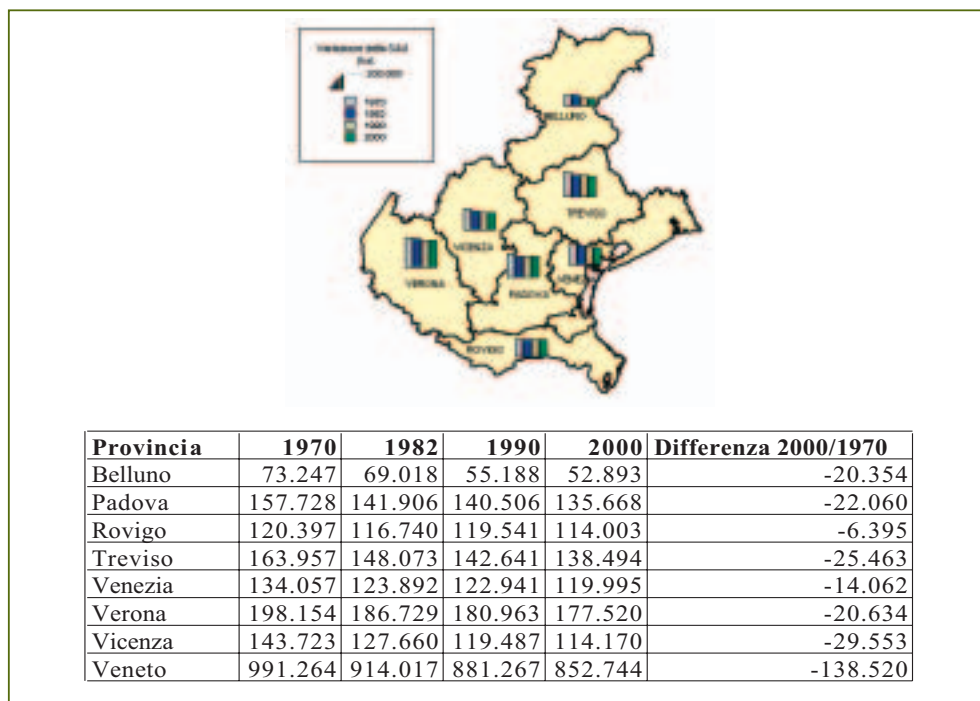


Fig. 2.17 - Andamento della Superficie Agricola Utilizzabile

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

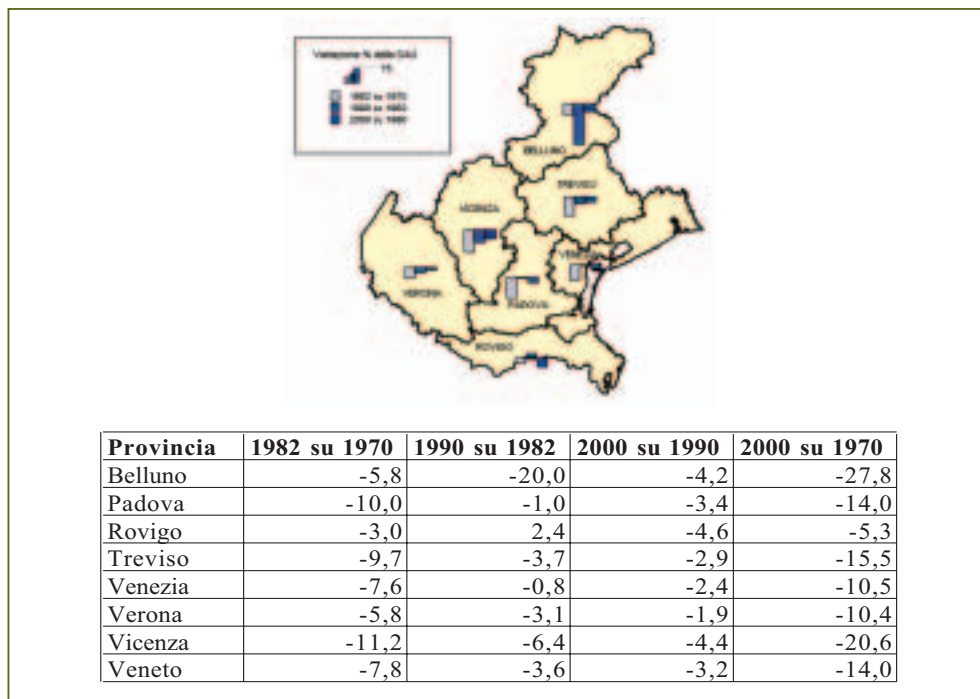


Fig. 2.18 - Variazione percentuale della SAU tra i Censimenti

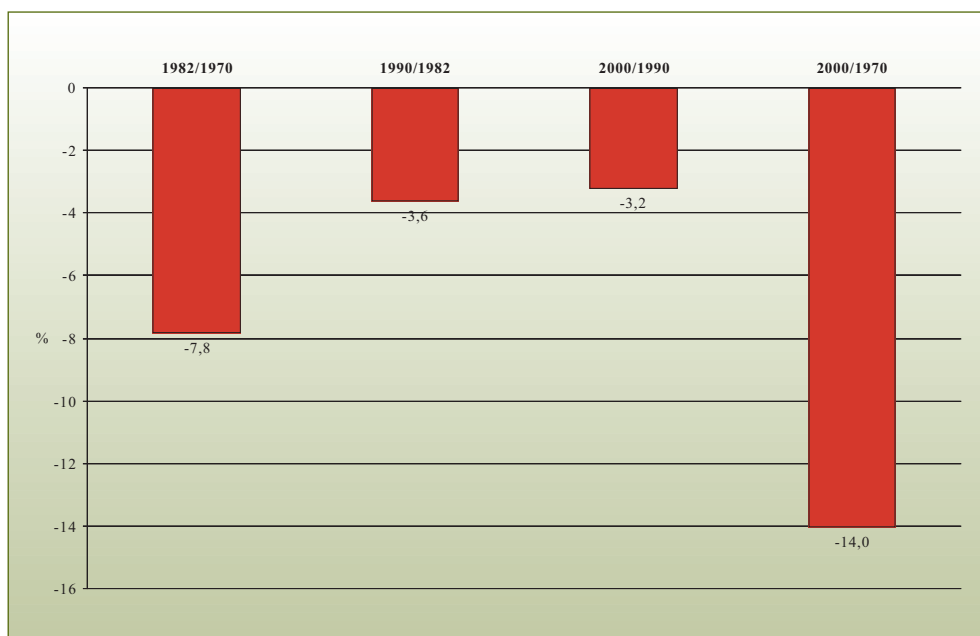


Fig. 2.19 - Evoluzione della SAU a livello regionale (confronto tra i Censimenti)

lo provinciale la SAU si è ridotta in misura considerevole<sup>3</sup> e le province in cui il calo della superficie è stato più apprezzabile e superiore alla media regionale sono Belluno e Vicenza (fig. 2.20).

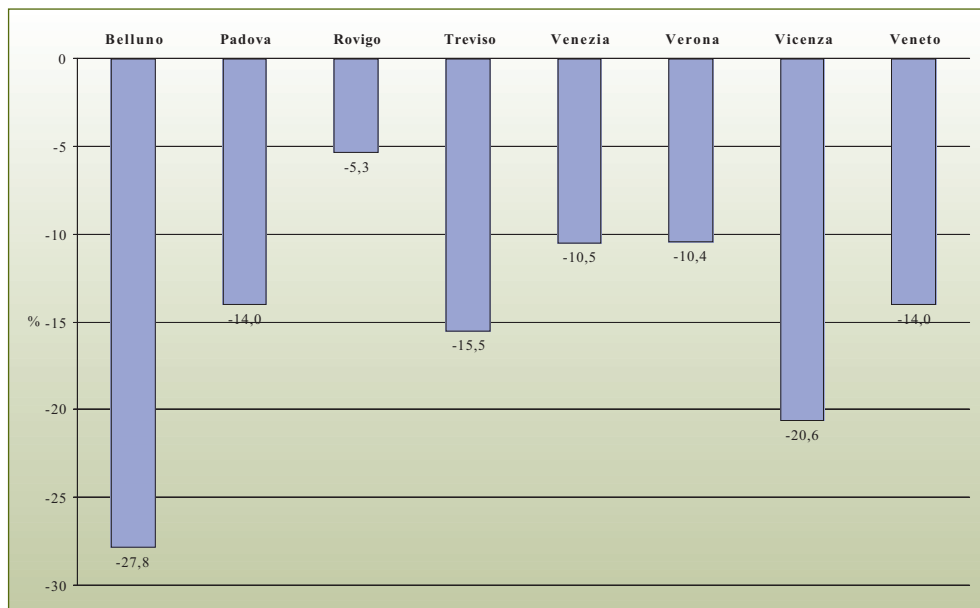


Fig. 2.20 - Variazione percentuale della SAU per provincia tra il 2000 e il 1970

Come si evidenzia in figura 2.21, la maggiore concentrazione di superficie utilizzabile si osserva in provincia di Verona, con il 20,8% della SAU, mentre la minore si osserva in provincia di Belluno che possiede solo il 6,2%.

Questa distribuzione rispecchia chiaramente la conformazione del territorio: infatti, l'incidenza percentuale della SAU sulla SAT in provincia di Belluno, situata esclusivamente in zona montuosa, era pari al 26,7% nel 2000, dato molto più contenuto rispetto a province localizzate prevalentemente in pianura, come Verona (80,9% della SAT) e Padova (85,5% della SAT) (fig. 2.22). Si può notare inoltre come, nel 2000, l'incidenza percentuale della SAU sulla SAT sia aumentata rispetto ai precedenti anni messi a confronto, superando di qualche punto percentuale anche l'incidenza che si aveva nel 1970 (fig. 2.23). Questo dato non deve però ingannare, in quanto tale aumento non è dovuto ad un effettivo incremento della superficie agricola utilizzabile quanto alla già ricordata maggiore riduzione della SAT (-7,2%) rispetto alla SAU (-3,2%), negli ultimi 10 anni (figg. 2.15 e 2.16).

3) Il solo dato che può apparire contrastante è quello di Rovigo, dove tra il 1982 e il 1990 si assiste ad un incremento della SAU anche se piuttosto contenuto (pari al 2,4%). Questo dato è da imputare alla maggiore accuratezza nella identificazione dell'universo censuario.

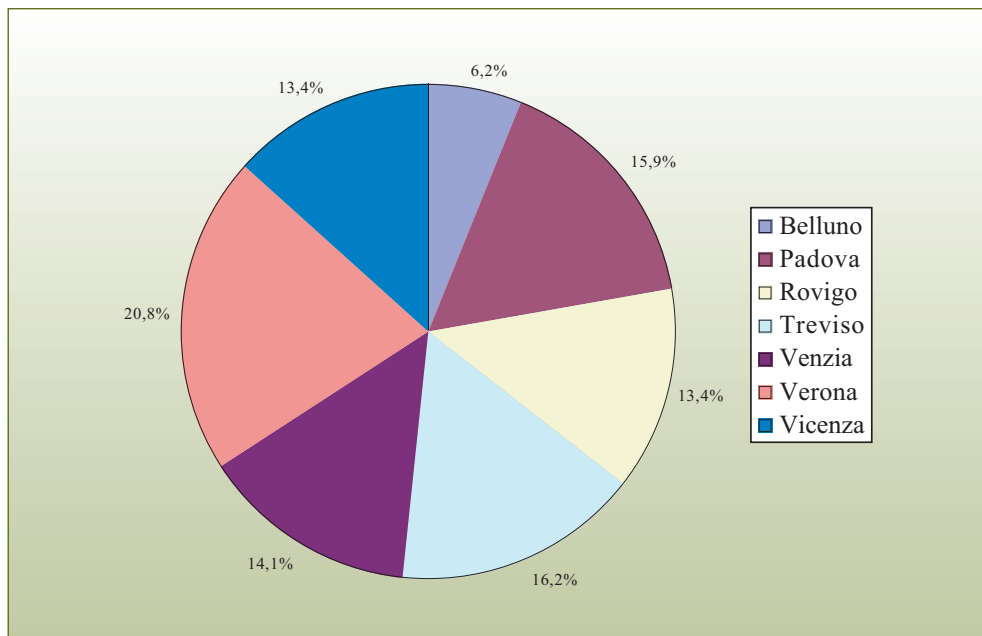


Fig. 2.21 - Distribuzione percentuale della SAU per provincia (anno 2000)

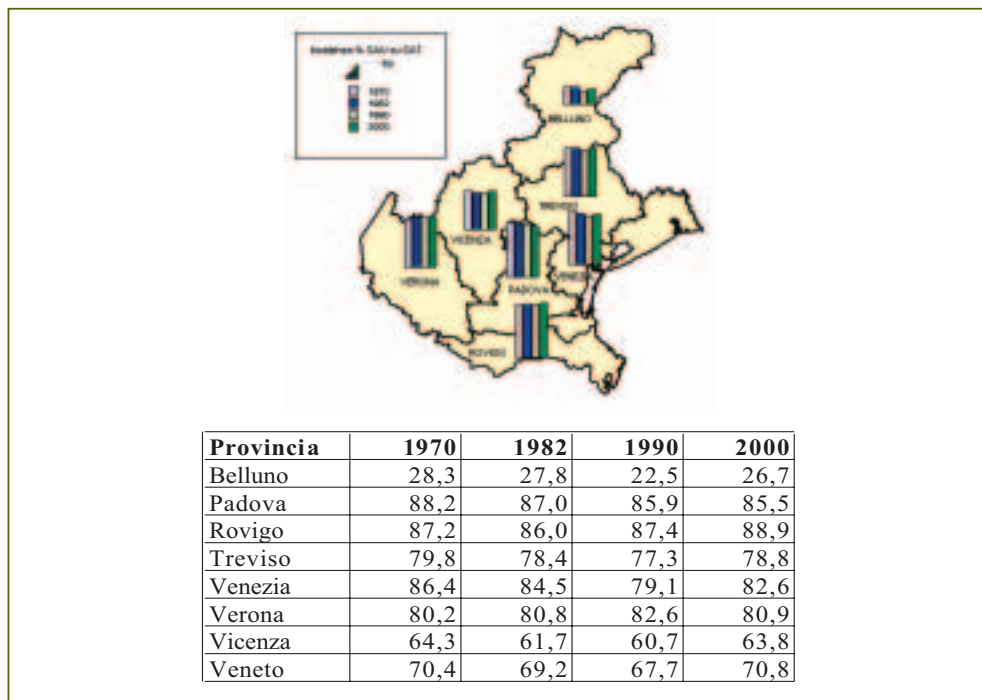


Fig. 2.22 - Incidenza percentuale della SAU sulla SAT



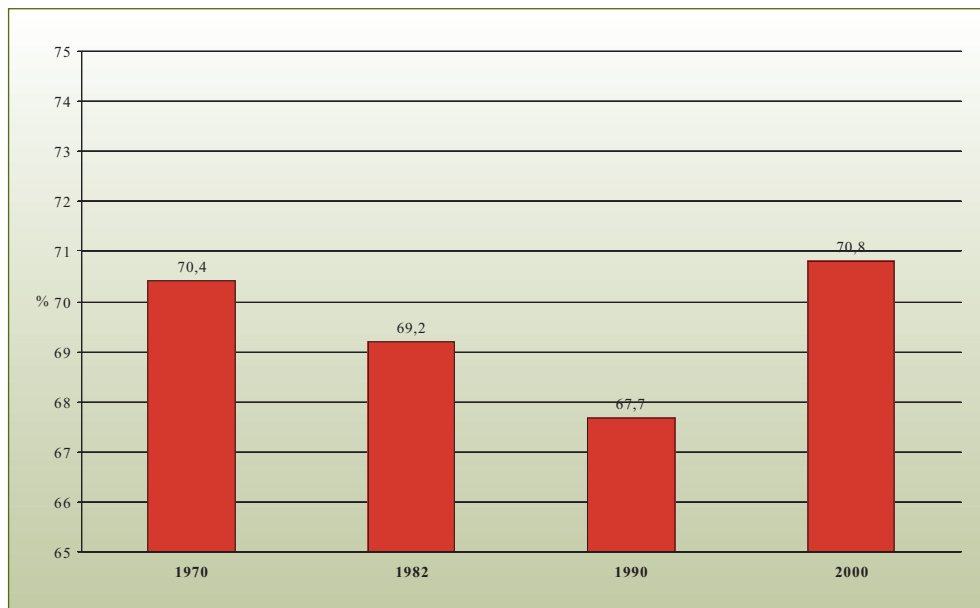


Fig. 2.23 - Incidenza percentuale della SAU sulla SAT a livello regionale (confronto tra i censimenti)

### 2.3 L'EVOLUZIONE DELL'USO DEI SUOLI

Tra le voci che rientrano nella determinazione della superficie totale, non destinata a produzioni strettamente agricole, quella che riveste la maggiore importanza è la superficie boschiva che, in Veneto, si estende per 202.369 ettari (tab. 2.4, App.), pari al 16,8% della SAT, mentre a livello nazionale i boschi hanno un'incidenza del 23,2%.

Anche la superficie a boschi, a partire dal 1970, è andata riducendosi, in misura quasi impercettibile tra il 1970 e il 1982 e, successivamente, in modo più marcato (come mostra la fig. 2.24); la riduzione rispetto al 1990 è stata pari all'8,7%. Nel decennio intercorso tra gli ultimi due Censimenti la superficie regionale investita a boschi ha subito, però, una contrazione molto meno spinta rispetto a quella nazionale, che si è ridotta del 17,5%. Il trend negativo si registra in tutte le province eccetto che a Venezia dove si riscontra un aumento, tra il 1982 ed il 1990, di oltre 8.000 ettari, il che, come già accennato precedentemente, è da imputare ad una più accurata rilevazione del dato tra un Censimento e l'altro. Come era facile attendersi, la superficie a boschi è maggiormente concentrata nelle zone di montagna, infatti la sua incidenza sulla SAT è più alta in provincia di Belluno, dove risulta preponderante anche sulla SAU (fig. 2.25) ed in provincia di Vicenza, il cui territorio è in parte montuoso e collinare (quasi il 20% delle aziende è localizzato in montagna ed il 42% in collina).

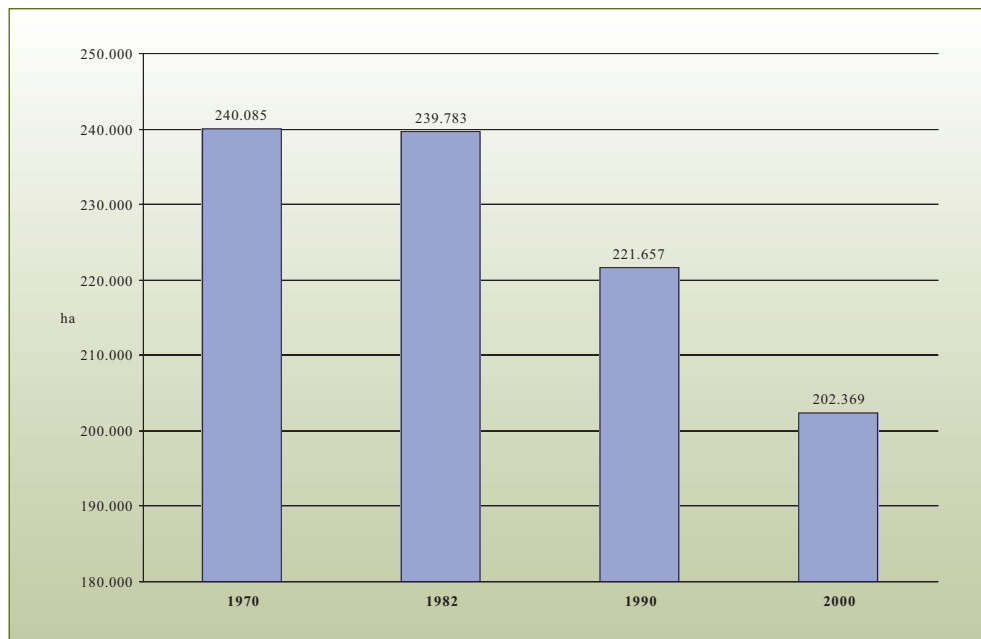


Fig. 2.24 - Evoluzione della superficie investita a boschi a livello regionale

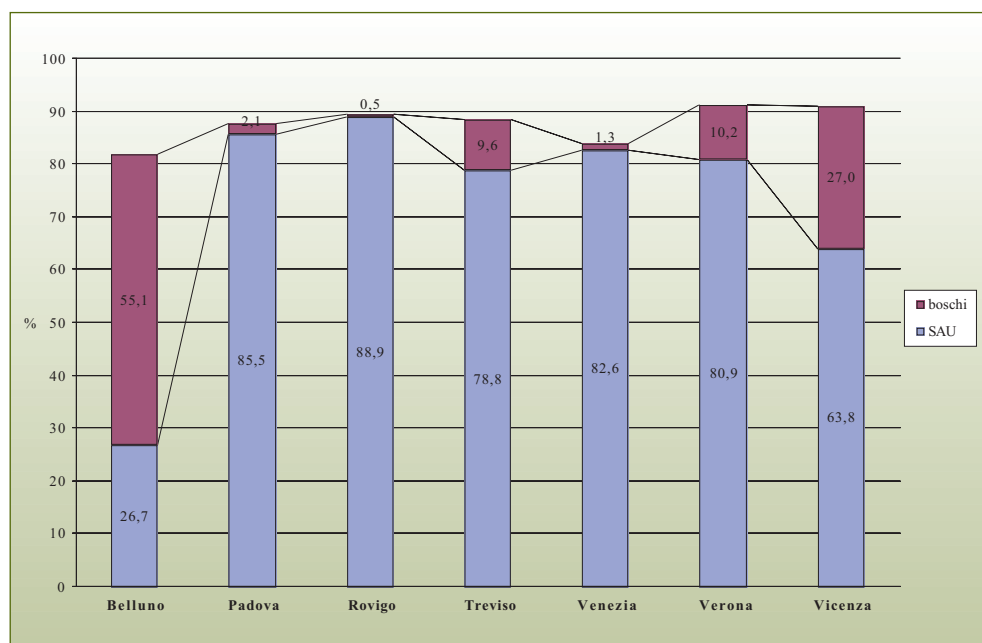


Fig. 2.25 - Confronto tra l'incidenza percentuale della superficie investita a boschi e della SAU sulla SAT per provincia

Quanto alla superficie agricola utilizzabile, in generale si è scelto di analizzare i grandi comparti dei seminativi, delle coltivazioni legnose, dei prati permanenti e pascoli e, nello specifico, i cereali, la barbabietola da zucchero, le piante industriali e le ortive.

I seminativi ricoprivano, nel 2000, il 68% della SAU regionale, con una leggera diminuzione (-2%) rispetto al 1990, mentre costituivano il 55,6% della SAU nazionale, in calo del 10% circa rispetto al 1990 (tab. 2.5, App.); le coltivazioni legnose rappresentavano il 12,7% della SAU regionale contro il 18,6% rilevato su scala nazionale, in diminuzione, rispetto al 1990, del 7% circa in Veneto e del 12% circa in Italia (tab. 2.6, App.); i prati permanenti e i pascoli avevano un'incidenza del 19% sulla SAU veneta, mentre rappresentavano il 25,8% della SAU italiana, la riduzione delle superfici in Veneto è stata del 5%, in Italia del 17,5% però, in questo caso, il confronto tra il IV ed il V Censimento può portare a degli errori di stima, in particolare su scala nazionale, dato che nel corso degli anni novanta alcune aziende forestali pubbliche sono state trasformate in aree protette e dunque non sono state più rilevate nel 2000 (tab. 2.7, App.).

Le superfici sono diminuite con gradualità nei decenni considerati (fig. 2.26), ma questo andamento non stupisce ed anzi è in linea con il trend negativo che caratterizza anche l'evoluzione della SAU.

La diversa dinamica di riduzione che ha interessato i grandi aggregati colturali si è tradotta in una modifica, sia pur contenuta, del loro peso relativo

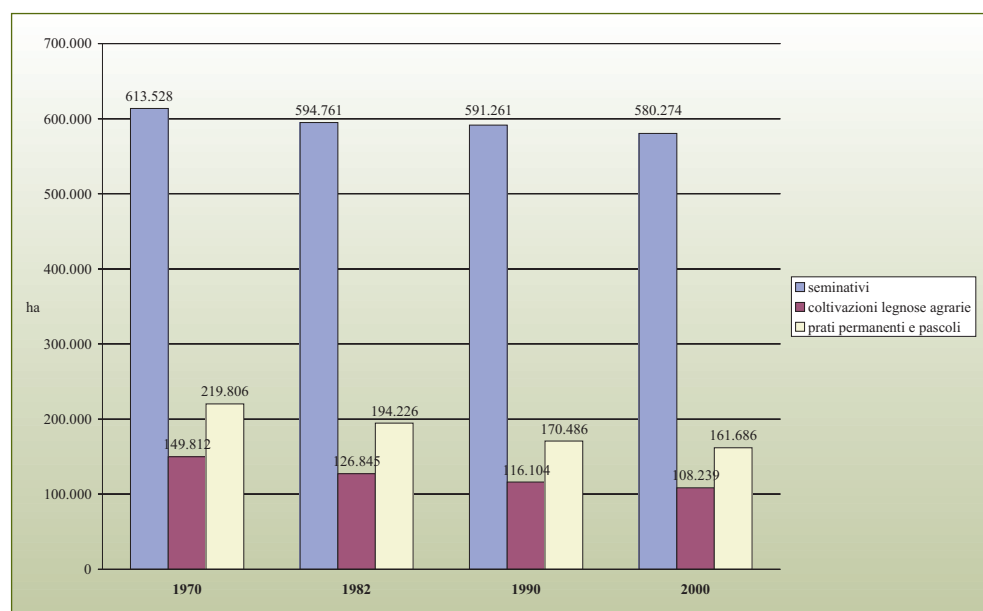


Fig. 2.26 - Evoluzione delle superfici investite a seminativi, coltivazioni legnose, prati permanenti e pascoli a livello regionale

sulla SAU. In particolare, l'incidenza percentuale delle tre componenti sulla SAU (fig. 2.27), nell'ultimo decennio, è rimasta sostanzialmente costante. L'incidenza dei seminativi, tra il 1970 e il 2000, è cresciuta dal 62% al 68%, mentre si è ridotta sia l'incidenza delle coltivazioni legnose (dal 15% al 13%) che dei prati permanenti e pascoli (dal 22% al 19%). Inoltre, l'incidenza differisce tra le province in funzione della conformazione del territorio (fig. 2.28): i prati permanenti ed i pascoli sono maggiormente presenti nelle province di Belluno e Vicenza nelle cui aree montane si pratica l'alpeggio, mentre la loro incidenza è trascurabile nelle province di Padova, Rovigo e Venezia dove i seminativi occupano la gran parte della superficie e le aziende si concentrano per oltre il 90% in pianura; nelle province di Verona e Treviso, invece, le tre componenti sono meglio distribuite e le coltivazioni legnose hanno un peso più rilevante, come ci si poteva aspettare, essendo entrambe zone vocate alla viticoltura ed alla frutticoltura.

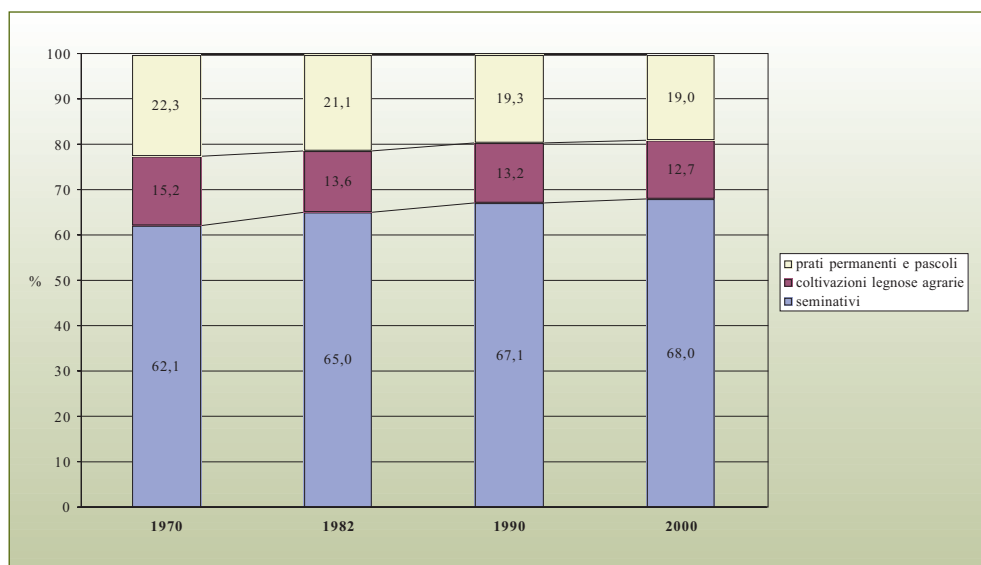


Fig. 2.27 - Confronto tra l'incidenza percentuale della superficie investita a seminativi, coltivazioni legnose, prati permanenti e pascoli sulla SAU a livello regionale<sup>4</sup>

Tra i seminativi, i cereali rivestono un ruolo di primaria importanza; la superficie coltivata in Veneto (tab. 2.8, App.) è stata caratterizzata da un trend positivo nel periodo che va dal II al III Censimento, con un aumento del 17,4% nel 1982, mentre le coltivazioni diverse dai cereali, ricoprivano un'im-

4) Le percentuali non sommano a 100 perché nel Censimento del 1970 la SAU comprendeva i castagneti da frutto e nei Censimenti successivi comprendeva gli orti familiari, voci che in questa analisi non sono state considerate.

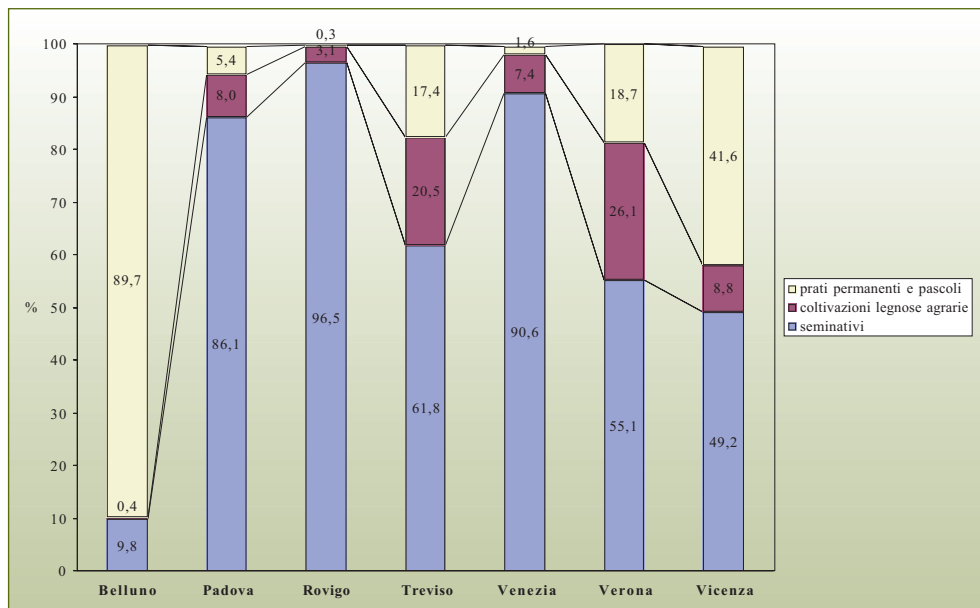


Fig. 2.28 - Confronto tra l'incidenza percentuale della superficie investita a seminativi, coltivazioni legnose, prati permanenti e pascoli sulla SAU per provincia

portanza più limitata nello stesso arco di tempo (fig. 2.29). Nel 1990, invece, si è assistito ad una riduzione consistente dei cereali (-28%) e parallelamente ad un aumento considerevole delle piante industriali, dovuto prevalentemente all'introduzione della soia in Italia, che in dieci anni sono passate da soli 3.920 ettari a 147.290 (tab. 2.10, App.).

Come noto, la riforma Mac Sharry del 1992 ha fissato un limite all'espansione delle colture oleaginose come conseguenza delle pressioni esercitate in sede GATT, e ha riformato i meccanismi di sostegno di tali produzioni e di quelle cerealicole, limitando anche l'estensione di queste colture per contenere le eccedenze comunitarie. Gli effetti complessivi della riforma, osservabili nel 2000, si sono tradotti in una riduzione del 36,6% delle superfici investite a piante industriali, compensata dall'incremento di quelle a cereali; di conseguenza si è osservata una diminuzione dell'incidenza percentuale delle prime sui seminativi, a fronte di un aumento registrato per i cereali (fig. 2.30). Questo fatto, peraltro, è dovuto anche allo spostamento della convenienza relativa tra tali colture, registrato alla fine degli anni novanta.

L'investimento delle superfici a barbabietola da zucchero non ha subito rilevanti variazioni tra un Censimento e l'altro (tab. 2.9, App.) e così anche l'incidenza percentuale sulla superficie a seminativi. Questo andamento è la conseguenza del fatto che il comparto è contingentato e regolato dal regime delle quote di produzione, adottato per la prima volta nella campagna 1968/1969.

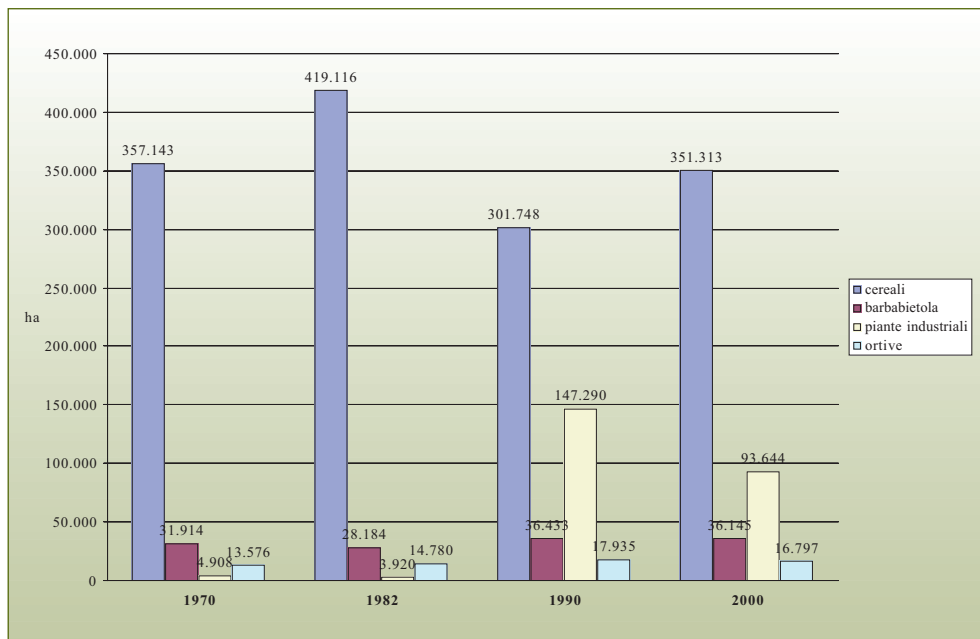


Fig. 2.29 - Evoluzione delle superfici investite a cereali, barbabietola, piante industriali ed ortive a livello regionale

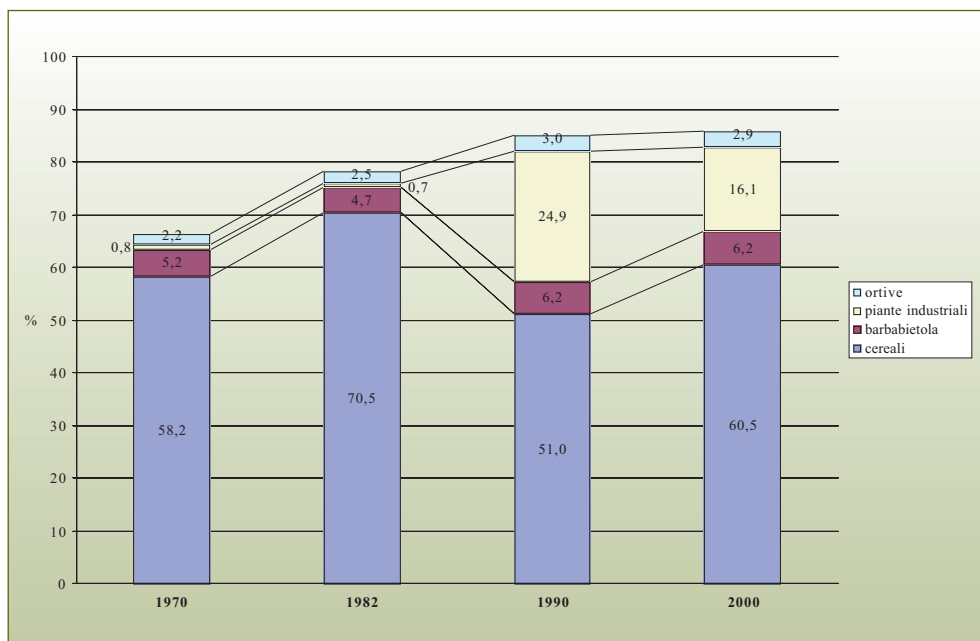


Fig. 2.30 - Confronto tra l'incidenza percentuale della superficie investita a cereali, barbabietola, piante industriali ed ortive sulla superficie a seminativi a livello regionale

Le superfici destinate a colture orticole (tab. 2.11, App.) sono aumentate in misura considerevole (32%) dal 1970 al 1990, anche a causa dello sviluppo di più efficienti metodi distributivi e della catena del freddo che ha giocato, negli ultimi trenta anni, un ruolo fondamentale, trattandosi di prodotti freschi e quindi facilmente deperibili.

L'incidenza sui seminativi è passata dal 2,2% nel 1970 al 3% circa nel 2000 ma, come nel caso delle barbabietole, è rimasta costante nell'ultimo decennio.

In figura 2.31 sono rappresentate le incidenze a livello provinciale, relative al 2000, delle quattro colture fin qui analizzate.

Come era prevedibile i cereali continuano ad avere un'importanza fondamentale sul totale dei seminativi, incidendo per più del 50%, la coltivazione della barbabietola è localizzata prevalentemente nelle zone di Venezia, Verona, Padova e Rovigo, le piante industriali, rappresentate in larga misura dalla soia, sono distribuite su tutto il territorio e la loro maggiore o minore incidenza è parzialmente legata alla presenza di allevamenti nella zona, le piante ortive sono diffuse in tutte le province con intensità variabile.

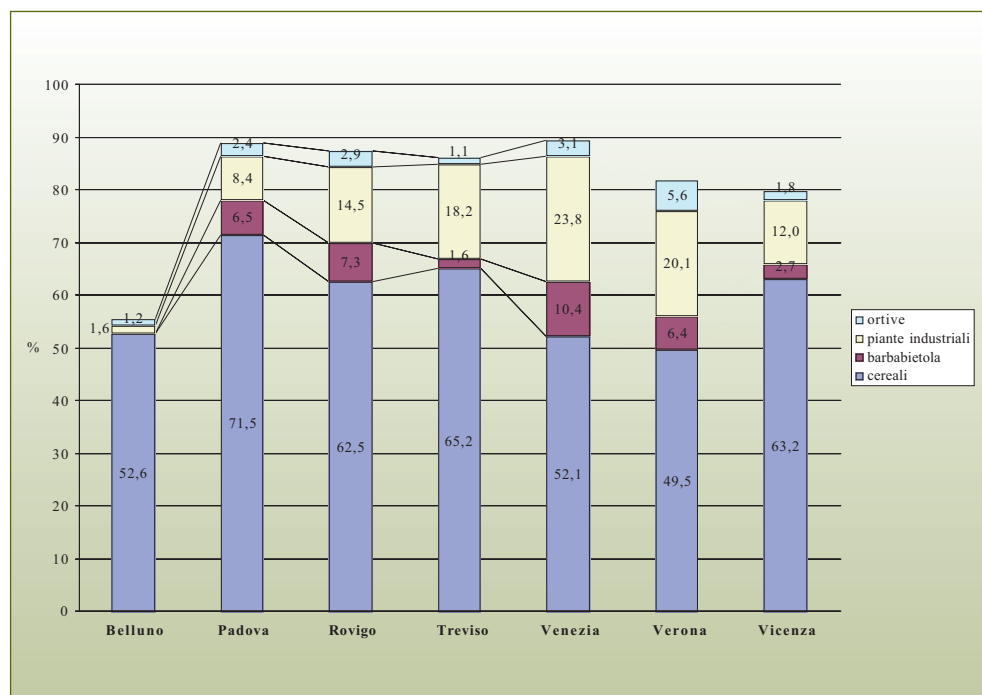


Fig. 2.31 - Confronto tra l'incidenza percentuale della superficie investita a cereali, barbabietola, piante industriali ed ortive sulla superficie a seminativi per provincia

## 2.4 LA DINAMICA DEGLI ALLEVAMENTI

In questo paragrafo viene analizzata la dinamica delle aziende zootecniche<sup>5</sup> con particolare riferimento ai comparti più importanti per il Veneto: bovino, suino ed avicolo.

Le aziende con allevamenti, censite nel 2000, erano 84.555 e la loro incidenza sul totale veneto era del 44,2%, significativamente più elevata rispetto a quella nazionale che, secondo le fonti ufficiali, è del 26,1%. Questo dato conferma peraltro la forte vocazione alla zootecnia della regione Veneto. Gli allevamenti sono maggiormente localizzati nelle province di Treviso e di Padova, come si vede in figura 2.32, dove l'incidenza sul totale è piuttosto elevata e pari al 50% circa; la provincia in cui si osserva la più bassa concentrazione è Belluno, ma qui l'incidenza sul totale delle aziende agricole supera, comprensibilmente, il 50% (fig. 2.33) data l'ubicazione del territorio bellunese in cui è preponderante la zootecnica montana.

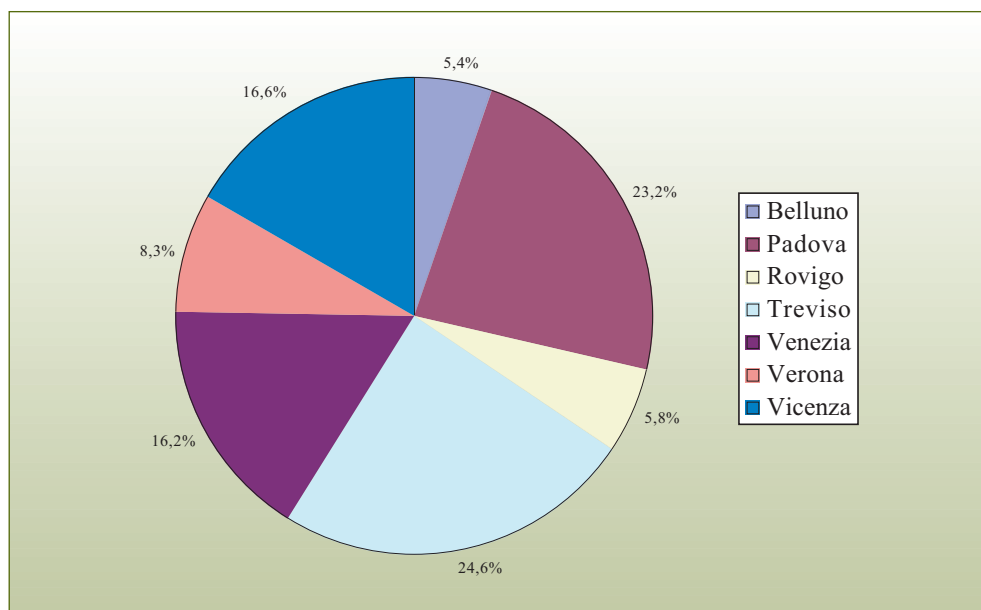


Fig. 2.32 - Distribuzione percentuale del numero di aziende con allevamenti per provincia

5) I dati parziali, relativi al numero di aziende per tipologia di allevamento, trovano corrispondenza con i dati forniti dall'Unità di Progetto Statistica della Regione Veneto; quelli totali, relativi all'insieme delle aziende venete, potrebbero non combaciare e risultare superiori rispetto ai dati ufficiali in quanto, nei dati utilizzati per l'analisi che segue, si è tenuto conto anche degli allevamenti dove si producono pulcini di un giorno in incubatrice.



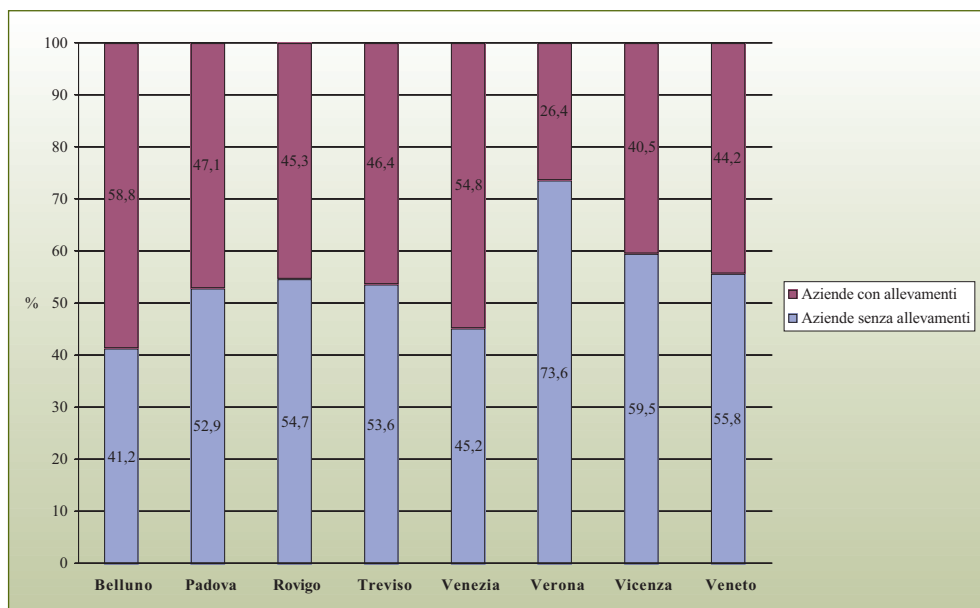


Fig. 2.33 - Percentuale di aziende con e senza allevamenti sul totale aziende per provincia

Il confronto tra i Censimenti mette in evidenza come nell'ultimo trentennio ci sia stato un brusco ridimensionamento di tutta la zootecnia veneta con la scomparsa, tra il 1970 e il 2000, di più di 130.000 unità produttive (fig. 2.34). Soprattutto tra il 1990 e il 2000 la diminuzione è stata particolarmente importante; i dati mostrano una riduzione del 30,5% degli allevamenti in questo lasso di tempo (una variazione di poco inferiore a quella nazionale che è pari al 35% circa) e, se si confrontano il 1970 ed il 2000, il calo è ancor più pesante, infatti più della metà delle aziende è scomparsa. La crisi del settore non ha colpito soltanto le aree marginali (come ad esempio le zone di montagna: a Belluno la riduzione percentuale del numero di aziende è stata pesantissima e pari al 73% circa), ma anche le altre aree: ad esempio, nella provincia di Verona il numero degli allevamenti si è ridotto del 76% (fig. 2.35). E' da rilevare però che anche in questo caso la contrazione delle aziende ha portato ad un incremento delle dimensioni degli allevamenti, accrescendone la capacità competitiva. Non va peraltro taciuto che la maggiore concentrazione di capi per azienda può creare un ulteriore problema per quanto riguarda lo smaltimento dei reflui zootecnici. Per poter risolvere il problema le aziende dovrebbero poter disporre di una superficie più ampia e sembra che l'orientamento generale stia andando verso questa direzione. Infatti si può notare che, nel 1990, soltanto il 28% dei capi bovini, in Veneto, era allevato in aziende con più di 20 ettari di SAU, nel 2000 la percentuale è sali-

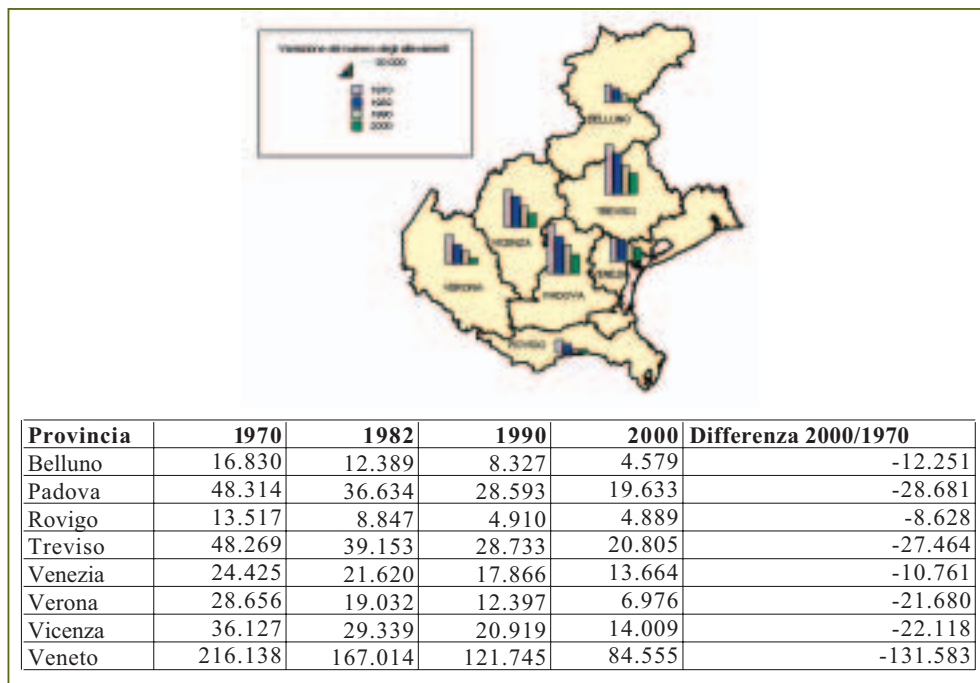


Fig. 2.34 - Variazione del numero di aziende con allevamenti del Veneto

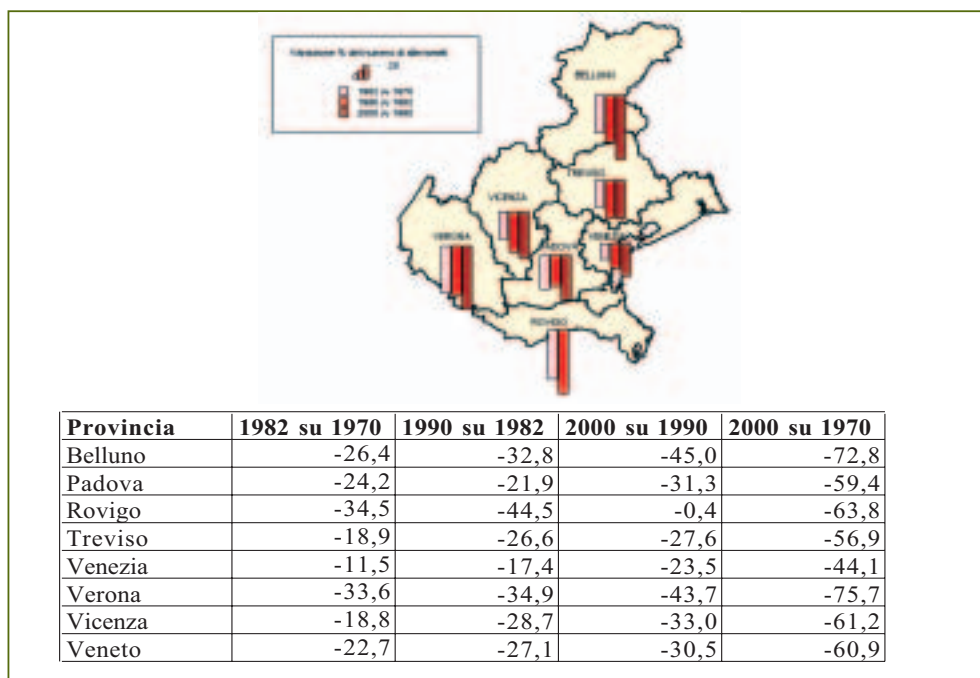


Fig. 2.35 - Variazione percentuale del numero di aziende con allevamenti tra i Censimenti

ta al 40%, lo stesso trend positivo si registra anche nel comparto suino, benché l'aumento percentuale sia più contenuto.

Entrando nel dettaglio delle specie prese in esame, il numero di aziende con capi bovini, nel 2000, era pari a 21.575 unità (tab. 2.12, App.), di cui circa il 49% è costituito da allevamenti di vacche da latte. Le province in cui è più forte la presenza di stalle sono, nell'ordine, Treviso, Vicenza e Padova ma, in quanto a consistenza del bestiame, la provincia dove si alleva in assoluto il maggior numero di bovini è Verona, con il 26,3% del totale regionale, e dove la consistenza media delle stalle è pari a circa 80 capi (di gran lunga superiore alla media regionale, che è di 43 bovini circa) (figg. 2.36 e 2.37).

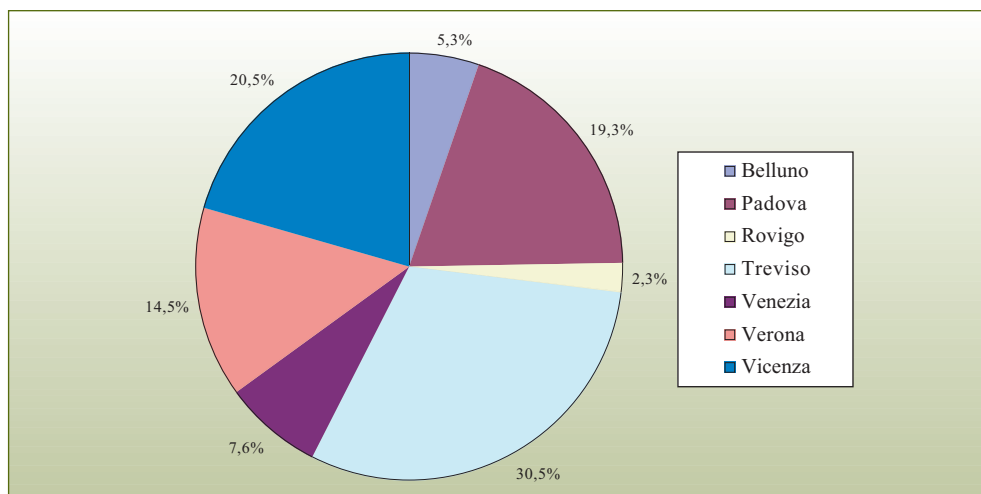


Fig. 2.36 - Distribuzione percentuale delle aziende con allevamenti bovini per provincia (anno 2000)

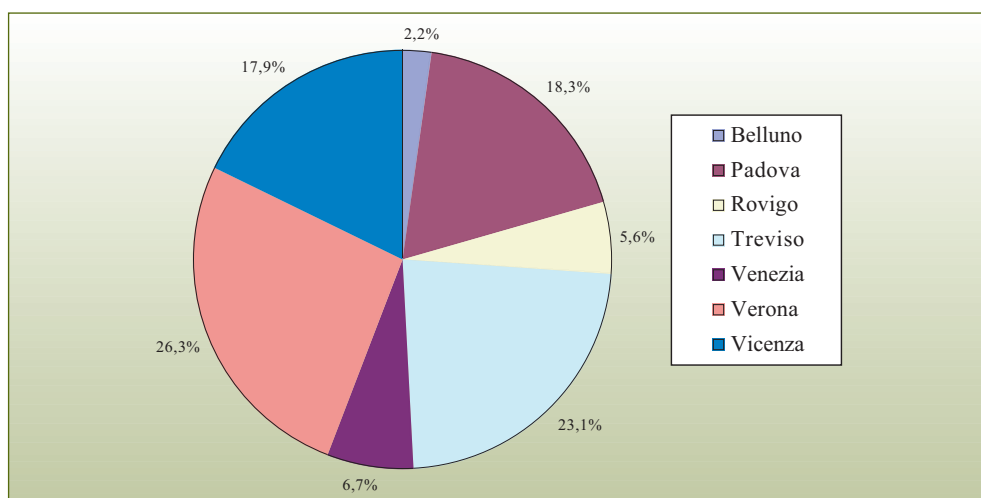


Fig. 2.37 - Distribuzione percentuale del numero di capi bovini per provincia (anno 2000)

Osservando l'evoluzione del numero di allevamenti bovini (fig. 2.38) si nota che il trend è sempre negativo e che, rispetto al 1990, esso è diminuito del 49%, una riduzione superiore a quella nazionale (-46%). Questo andamento è imputabile al graduale processo di ristrutturazione, in atto anche nei comparti zootecnici, che sta trasformando la realtà regionale e quella nazionale e che porta alla scomparsa delle piccole aziende ed alla specializzazione di quelle di maggiore estensione. Infatti i risultati del V Censimen-

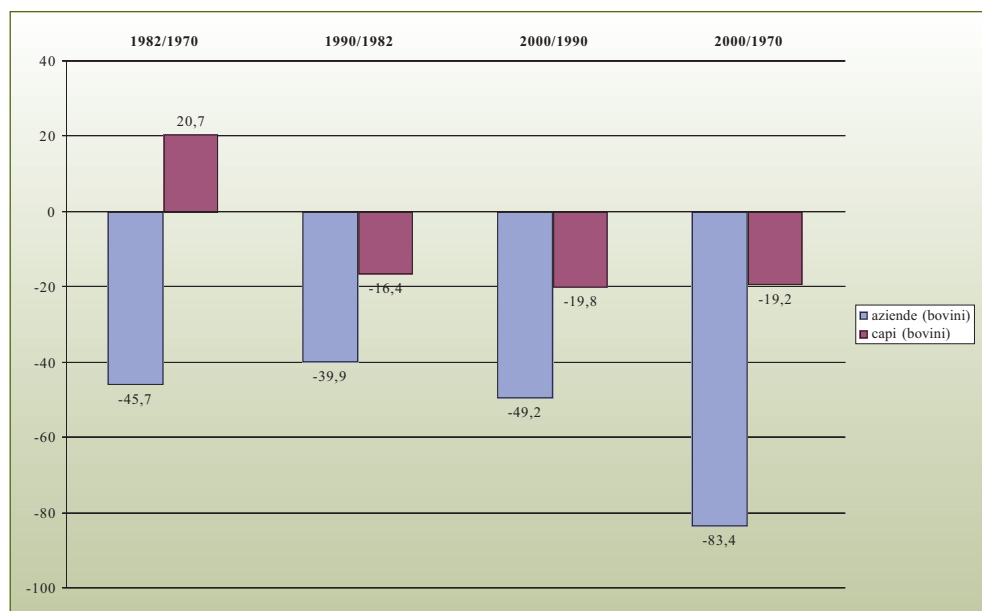


Fig. 2.38 - Variazione percentuale del numero di aziende con capi bovini e dei relativi capi tra i Censimenti

to dimostrano che nell'ultimo decennio si è assistito (fig. 2.39) ad una sensibile riduzione (-55,5%) delle aziende con meno di 20 capi in Veneto, con punte che arrivano fino al 70% circa nelle aziende che allevano da 6 a 9 bovini. Per contro, le aziende di grandi dimensioni (con più di 499 capi) sono aumentate dell'8,2%. Va inoltre sottolineato che anche l'incidenza percentuale degli allevamenti di medie e grandi dimensioni (sopra a 20 capi) è cresciuta sul totale veneto (fig. 2.40) rispetto al 1990, a fronte di una riduzione delle stalle più piccole (consistenza da 3 a 19 capi). Questi dati dimostrano che il processo di ristrutturazione del settore è ormai avviato, anche se procede a rilento ed è soltanto agli inizi, infatti non ha ancora perso la sua tradizionale impostazione, caratterizzata dalla massiccia presenza delle aziende piccolissime (fino a 2 capi) che, nonostante siano calate negli ultimi dieci anni in termini assoluti, nel 2000 avevano ancora un'incidenza piuttosto elevata sul totale, pari al 23,4%.

Un discorso analogo si può fare anche per il numero di capi: rispetto al novanta si registra una differenza in positivo (+7,1%) nella classe superiore a

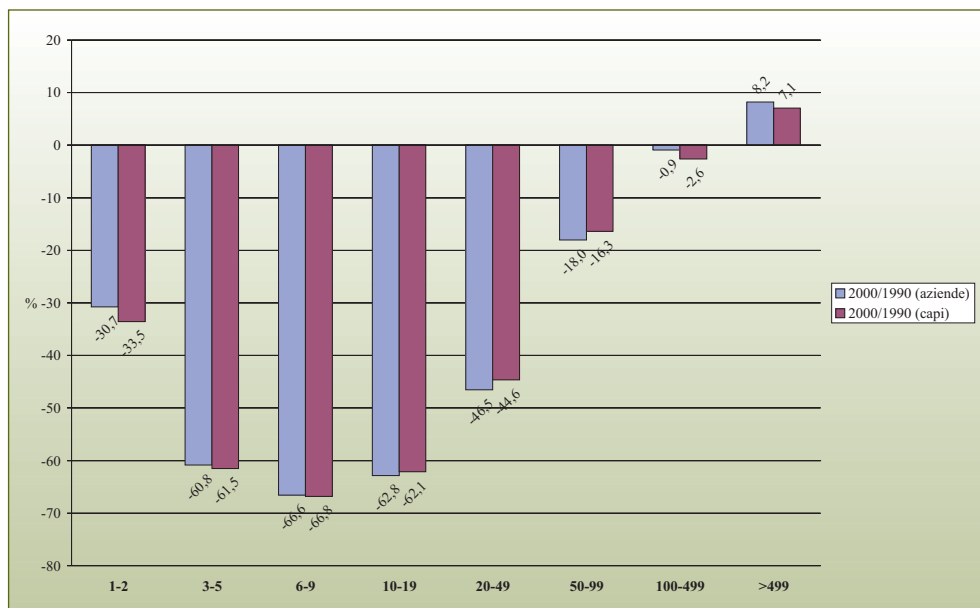


Fig. 2.39 - Variazione percentuale del numero di aziende con capi bovini e dei relativi capi per classe di dimensione tra il 2000 e il 1990

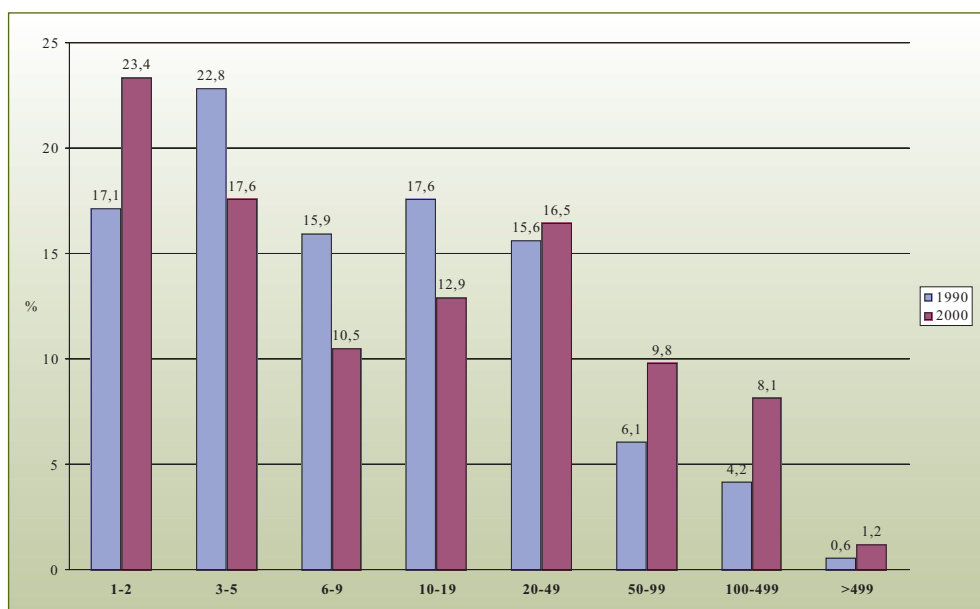


Fig. 2.40 - Incidenza percentuale del numero di aziende con capi bovini sul totale per classi di dimensione tra il 2000 e il 1990

499 animali (fig. 2.39) ed anche la distribuzione per classi di dimensione è cambiata rispetto al passato. Come si può vedere in figura 2.42, c'è una maggiore concentrazione di bovini nelle classi al di sopra dei 100 capi, mentre si può notare come, nelle classi di dimensione più ridotta (meno di 50 capi), ci sia stata una graduale riduzione nel tempo. Lo spostamento, dal 1990 al 2000, della curva di Lorenz (osservabile in fig. 2.41) conferma questa progressiva tendenza alla concentrazione, che è resa ancor più evidente se si osserva l'andamento della consistenza media degli allevamenti bovini: essa è passata, in Veneto, da 27 capi nel 1990 a 43 nel 2000. Anche a livello nazionale si può riscontrare questo aumento (da 24 capi a 35) che, tuttavia, è inferiore a quello registrato in regione. Queste considerazioni portano a concludere che la bovinicoltura veneta riveste un ruolo di fondamentale importanza in Italia, infatti il peso percentuale del numero di capi bovini allevati sul patrimonio nazionale è del 15% e gli allevamenti rappresentano il 12,5% di quelli presenti sul territorio italiano.

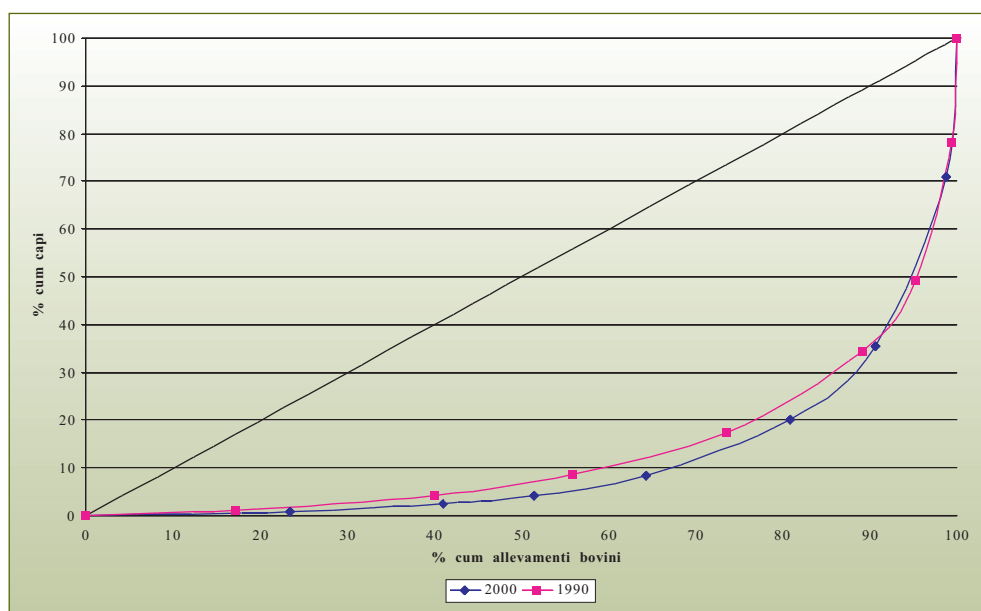


Fig. 2.41 - Curva di Lorenz<sup>a</sup> dei capi bovini nel 1990 e nel 2000

a) Come noto, la curva di Lorenz rappresenta graficamente il livello di concentrazione di una grandezza (in questo caso la SAU) distribuita tra diverse unità statistiche (in questo caso le aziende agricole). Quanto più la curva è in basso ed a destra rispetto alla diagonale, tanto più la grandezza è concentrata su poche unità statistiche. In questo caso, una curva più lontana dalla diagonale segnala una maggiore concentrazione della superficie agricola complessiva in aziende di maggiori dimensioni.

Andando a studiare nel dettaglio il comparto bovino da carne, si può osservare che la dinamica delle aziende e dei capi è analoga a quella vista, nel complesso, per tutto il settore. Va fatto notare, però, che si assiste, tra il 1970 e il 1982, ad un incremento di 339.111 unità (pari al 45,6%) del numero di capi da carne (tab. 2.13, App.), molto più consistente rispetto al totale bovini (fig. 2.43). Questa crescita si spiega in quanto la bovinicoltura da carne in quegli anni, particolarmente in pianura ed in Veneto, è stata caratterizzata dalla rapida diffusione dei centri di ingrasso e di aziende intensive che tentavano di rispondere alla crescente domanda da parte del mercato. Tra il 1990 e il 2000 la situazione generale del settore è peggiorata, l'effetto Bse ha avuto un forte impatto sul comparto bovino e a rendere ancor più difficile il quadro generale si è aggiunta la decisione, a partire dal 1996, di riservare parte degli aiuti comunitari agli allevamenti estensivi, penalizzando così gli allevamenti del Veneto, in prevalenza intensivi. Nonostante ciò, il settore è ancora forte e riveste tuttora un ruolo di primaria importanza, basti pensare che i capi bovini da carne rappresentano poco meno dell'80% del patrimonio regionale e che la dimensione media della stalla raggiunge i 70 capi.

Nel 2000 gli allevamenti da carne erano prevalentemente localizzati (fig. 2.44) nelle province di Treviso e Padova, mentre, come accade anche per il comparto nel suo complesso, la più alta consistenza si registra in provincia di Verona, dove si concentra il 27% dei capi (fig. 2.45).

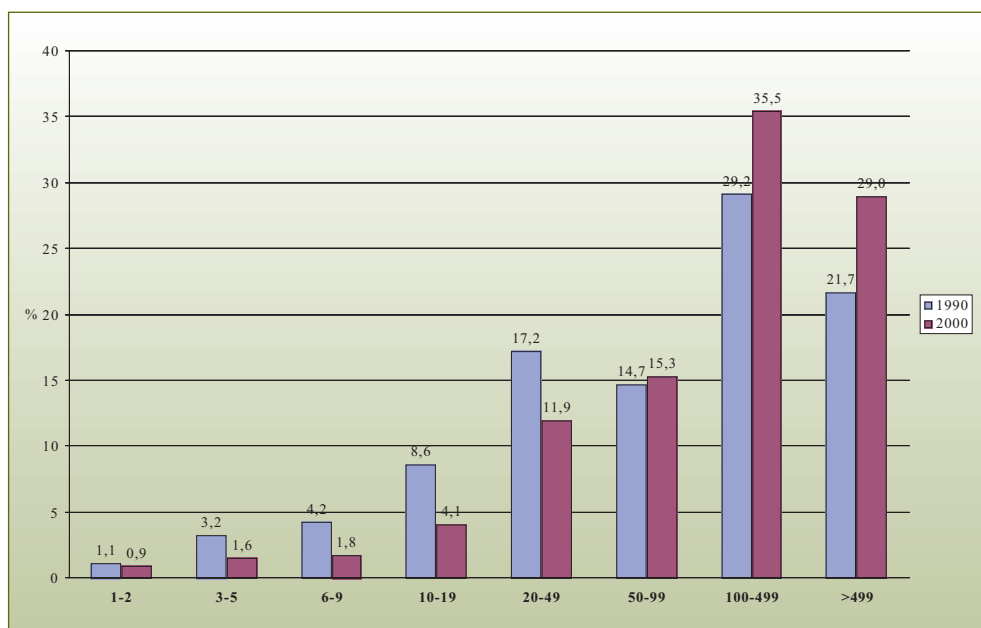


Fig. 2.42 - Incidenza % del numero di capi bovini sul totale per classi di dimensione tra il 2000 e il 1990



Fig. 2.43 - Variazione percentuale del numero di aziende con capi bovini da carne e dei relativi capi tra i Censimenti

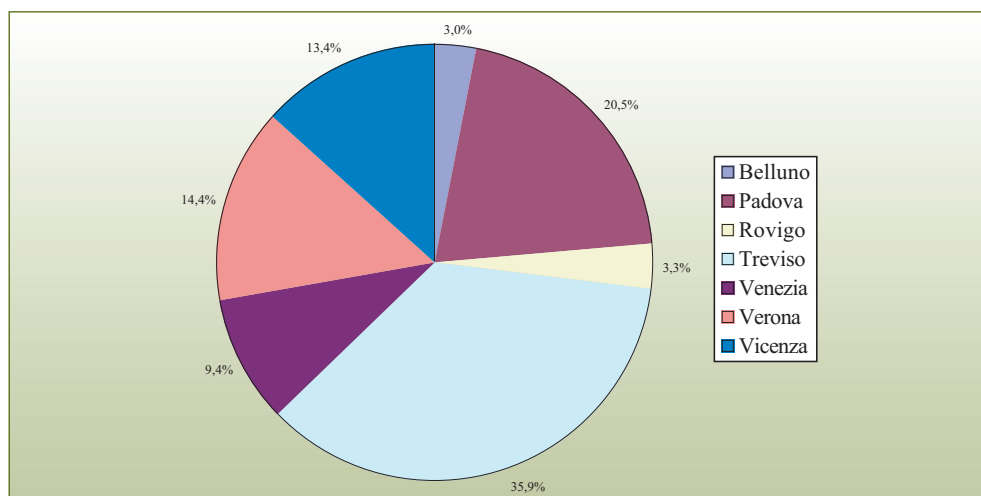


Fig. 2.44 - Distribuzione percentuale delle aziende con allevamenti bovini da carne per provincia (anno 2000)

Per quanto riguarda il comparto bovino da latte, nel 2000 si contavano nel Veneto 10.605 aziende e 195.417 vacche (tab. 2.14, App.). La provincia con la più alta concentrazione di allevamenti di vacche da latte è Vicenza, dove quasi il 70% delle aziende con bovini sono da latte, il numero dei capi allevati è il più alto ed anche la consistenza media della stalla è la più signi-



ficativa (circa 20 capi, superiore anche se di poco rispetto alla media regionale) (figg. 2.46 e 2.47).

L'andamento del settore registra un trend negativo per tutti gli anni considerati: si osserva, infatti, una riduzione del numero assoluto di aziende che allevano vacche da latte e della consistenza del patrimonio regionale (fig. 2.48), nonché la costante diminuzione dell'incidenza degli allevamenti di bovini da latte sugli allevamenti bovini in generale (fig. 2.49). Nonostante questo accentuato ridimensionamento ed il sensibile aumento delle dimensioni medie aziendali, in modo particolare nell'ultimo decennio (+80%), il

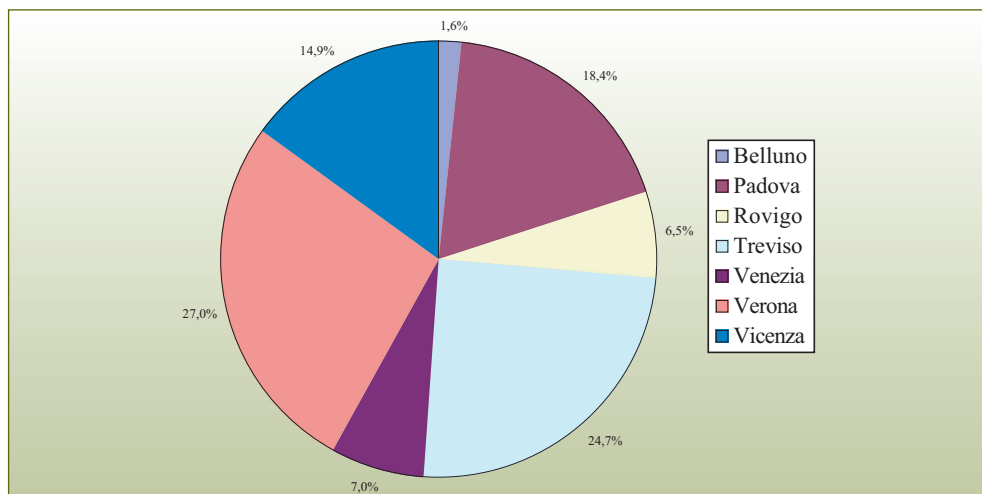


Fig. 2.45- Distribuzione percentuale del numero di capi bovini da carne per provincia (anno 2000)

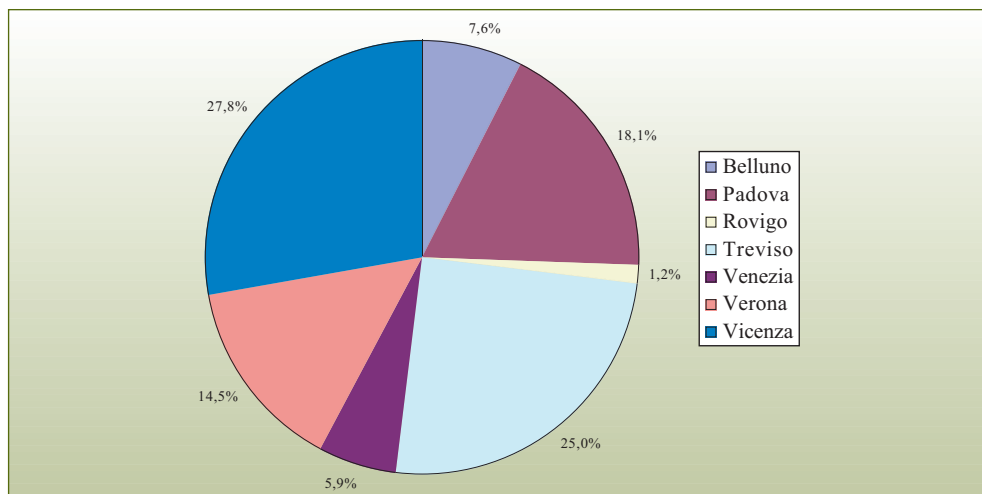


Fig. 2.46 - Distribuzione percentuale delle aziende con allevamenti bovini da latte per provincia (anno 2000)

fenomeno di concentrazione che ha interessato il settore è appena agli inizi, infatti la dimensione media delle stalle è ancora estremamente ridotta e pari a 18 vacche circa. E' evidente, inoltre, che tutto il settore è influenzato dal regime delle quote, che rappresenta un pesante vincolo per i produttori. Nonostante il Regolamento CEE sia stato approvato nel 1984, l'impatto della sua applicazione non si verifica in modo evidente negli anni successivi, ma

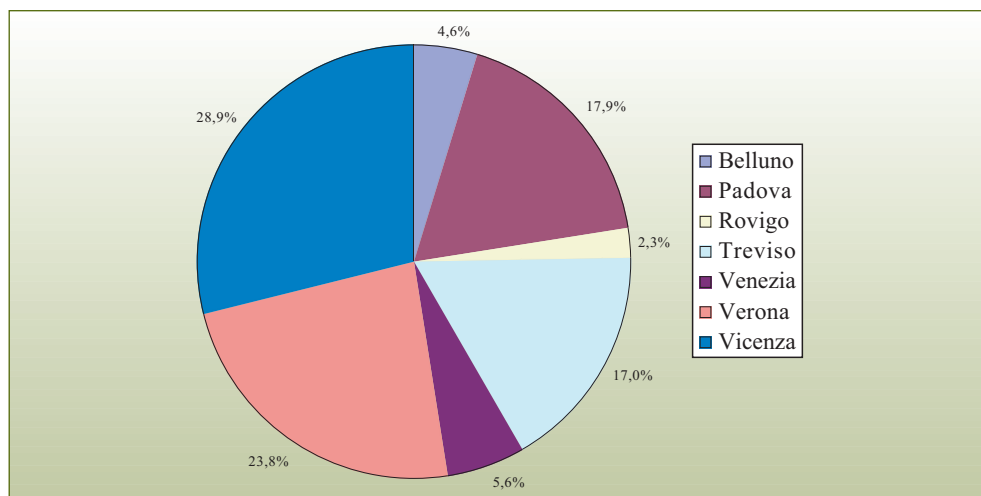


Fig. 2.47 - Distribuzione percentuale del numero di capi bovini da latte per provincia (anno 2000)

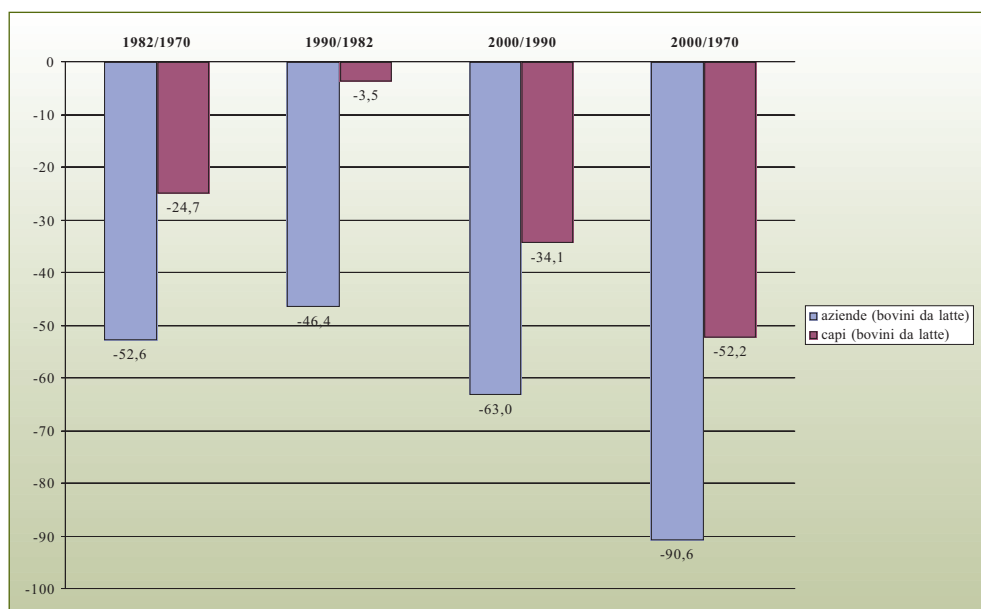


Fig. 2.48 - Variazione percentuale del numero di aziende con capi bovini da latte e dei relativi capi tra i Censimenti

solo dopo il 1990 ed infatti la riduzione più accentuata del numero di capi e delle stalle è quella del decennio 1990-2000 (rispettivamente -63% e -34%), come si vede rappresentato graficamente in figura 2.48. Da segnalare la riduzione degli allevamenti da latte in montagna, particolarmente importante se si considera la difficoltà di prevedere alternative produttive che possano assicurare la sopravvivenza dell'agricoltura in tali aree marginali.

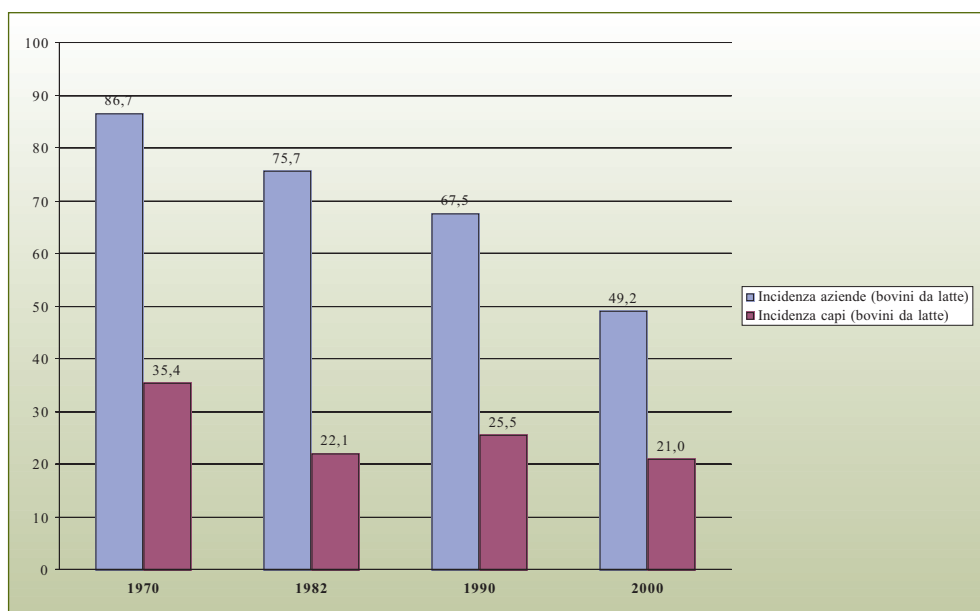


Fig. 2.49 - Incidenza percentuale delle aziende con capi bovini da latte e dei relativi capi sul totale bovini

Lo scenario che si delinea per il comparto suino è invece differente. Gli allevamenti suini, censiti nel 2000, erano poco più di 10.000, questo significa che circa il 13% delle aziende che praticano allevamento in Veneto hanno suini, mentre a livello nazionale la percentuale sale al 29%. Facendo un confronto tra la realtà regionale e quella nazionale si osserva che la consistenza degli allevamenti veneti è sensibilmente più alta (del 50%): infatti il patrimonio suino regionale è di 701.685 capi (tab. 2.15, App.), quello nazionale è di circa 8,6 milioni.

La provincia dove si concentrano in prevalenza le aziende è Padova, con il 24% circa di unità, seguono Treviso e Venezia; le province dove invece risulta minore la concentrazione sono Belluno e Verona. Anche in questo caso però, come accadeva per il comparto bovino, la provincia che vanta il più consistente numero di animali è Verona, dove si alleva il 30% circa del totale dei suini, dato che si tratta prevalentemente di allevamenti intensivi (figg. 2.50 e 2.51).

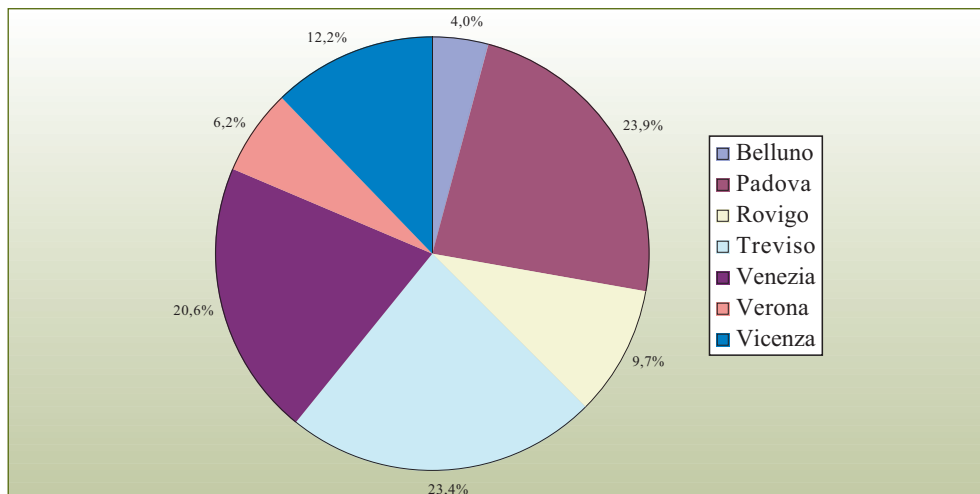


Fig. 2.50 - Distribuzione percentuale delle aziende con allevamenti suini per provincia (anno 2000)

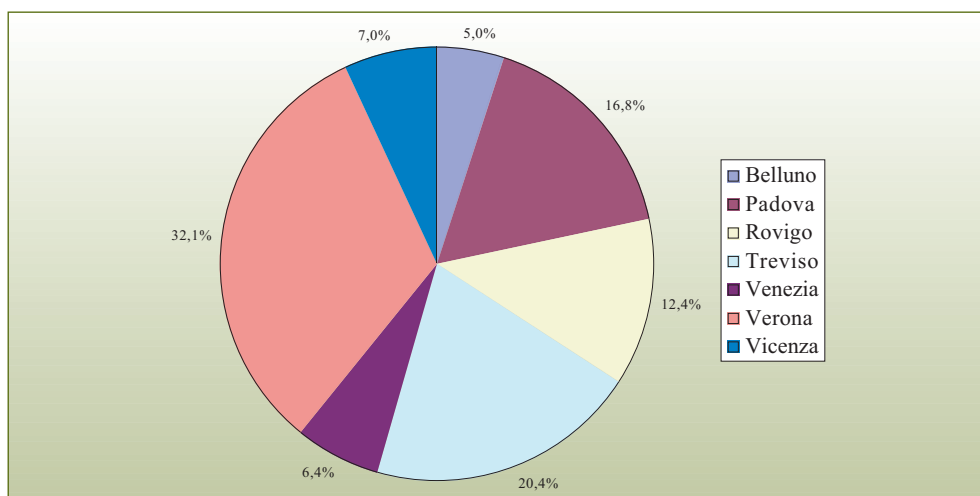


Fig. 2.51 - Distribuzione percentuale del numero di capi suini per provincia (anno 2000)

Il numero medio aziendale di capi nella provincia è pari a 340 suini che, se comparato a quello medio regionale di 65, dà un'idea della dimensione a cui arrivano gli allevamenti nel veronese, dove il 13% delle aziende possiede più di 500 capi e il 7,5% più di 1000.

L'evoluzione delle aziende rispecchia quella degli altri comparti ed è caratterizzata da una forte contrazione del numero che, tra il 1990 e il 2000, è stata pari al 52%, di poco superiore alla riduzione delle aziende a livello nazionale che è stata del 45%.

Tra gli anni settanta e gli ottanta il settore suinicolo ha attraversato il

periodo di sviluppo più intenso; i motivi sono da ricercare, senz'altro, nella crescente domanda del mercato che porta ad una drastica riduzione degli allevamenti di piccole dimensioni, incapaci a soddisfare tali richieste, e ad un aumento parallelo del numero di suini, su base regionale, dell'80%. Tra il 1982 e il 1990 anche il numero di capi subisce una leggera contrazione per poi riprendere quota nel decennio successivo, con un aumento del 20% (fig. 2.52). Il confronto tra il 1970 e il 2000 mostra che la variazione in positivo del numero di suini ha raggiunto quasi il 100%; questo dato è molto significativo e conferma che la situazione del comparto è buona ed è dovuta in modo particolare al forte sviluppo della domanda da parte dei consumatori legata, da un lato, all'attenuazione dei pregiudizi nutrizionali che, in tempi passati, hanno frenato la crescita del settore e, dall'altro, all'elevata versatilità della carne suina che, una volta trasformata, risponde perfettamente alla richiesta dei consumatori di pasti veloci e di prodotti pronti.

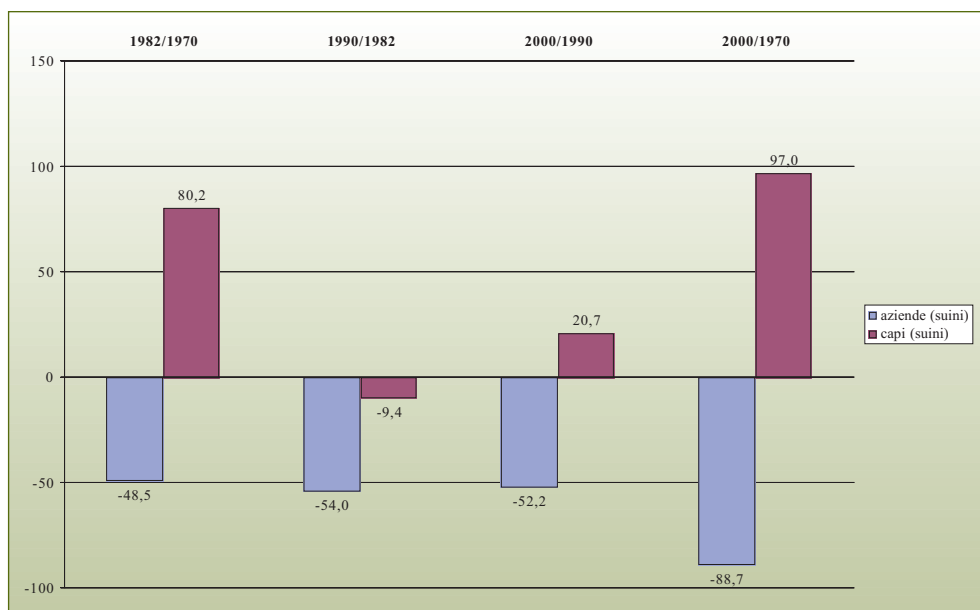


Fig. 2.52 - Variazione % del numero di aziende con capi suini e dei relativi capi tra i Censimenti

La situazione del settore avicolo è nettamente differente rispetto a quella di qualsiasi altro comparto zootecnico, principalmente perché è il solo comparto in grado di soddisfare nella quasi totalità l'elevata domanda interna, vantando un grado di approvvigionamento molto vicino a cento.

L'84% delle aziende zootecniche presenti sul territorio regionale alleva capi avicoli, contro il 77% rilevato a livello nazionale. Le aziende che praticano l'avicoltura sono situate prevalentemente nelle province di Padova, di

Treviso e di Venezia ma, come si è potuto constatare anche per le altre forme di allevamento fin qui analizzate, la provincia in cui risulta più alta la concentrazione degli animali è Verona dove si registra la presenza del 43% circa del patrimonio avicolo regionale (figg. 2.53 e 2.54).

La consistenza in capi degli allevamenti è di 50 milioni di animali circa, che rappresenta il 28% del patrimonio nazionale; questi dati permettono di capire quanto è importante l'avicoltura nel Veneto (tab. 2.16, App.). Si tratta di uno dei comparti zootecnici nei quali si sono maggiormente sviluppate l'integrazione orizzontale e verticale e nei quali sono state più intense la concentrazione e l'aggregazione a tutti i livelli della filiera (dai produttori, ai tra-

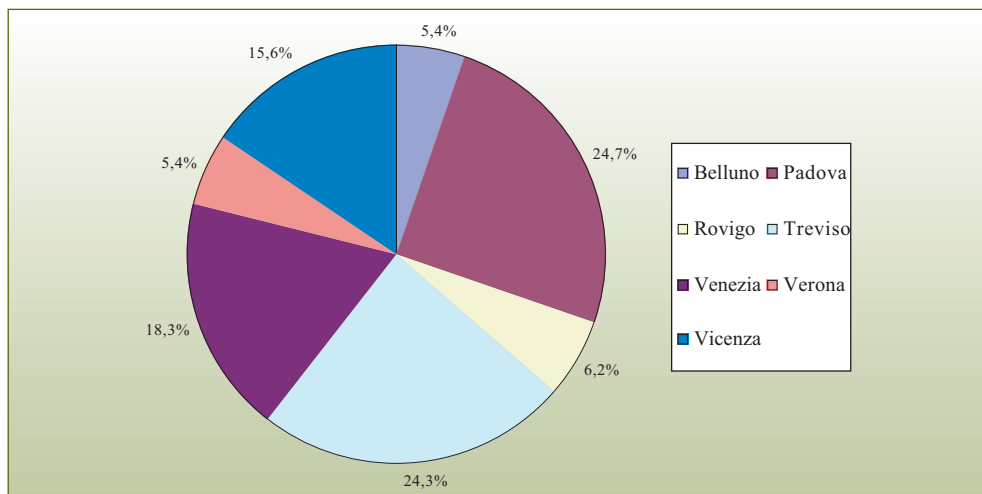


Fig. 2.53 - Distribuzione % delle aziende con allevamenti avicoli per provincia (anno 2000)

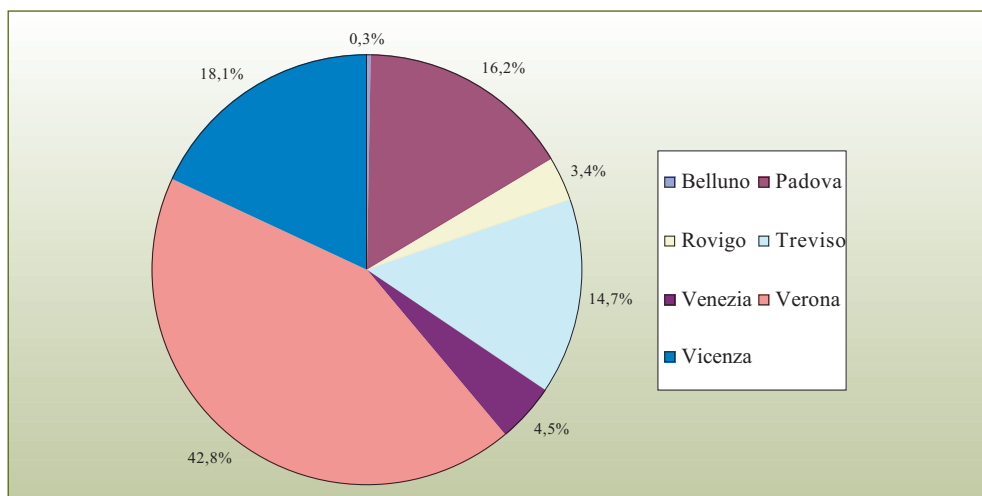


Fig. 2.54 - Distribuzione % del numero di capi avicoli per provincia (anno 2000)

sformatori, ai distributori). La conferma di quanto detto è data proprio dall'evoluzione del numero di aziende che si sono ridotte del 63,2% tra il 1970 e il 2000 e dal trend positivo del numero di animali che, nello stesso arco di tempo, è cresciuto del 90% circa (fig. 2.55).

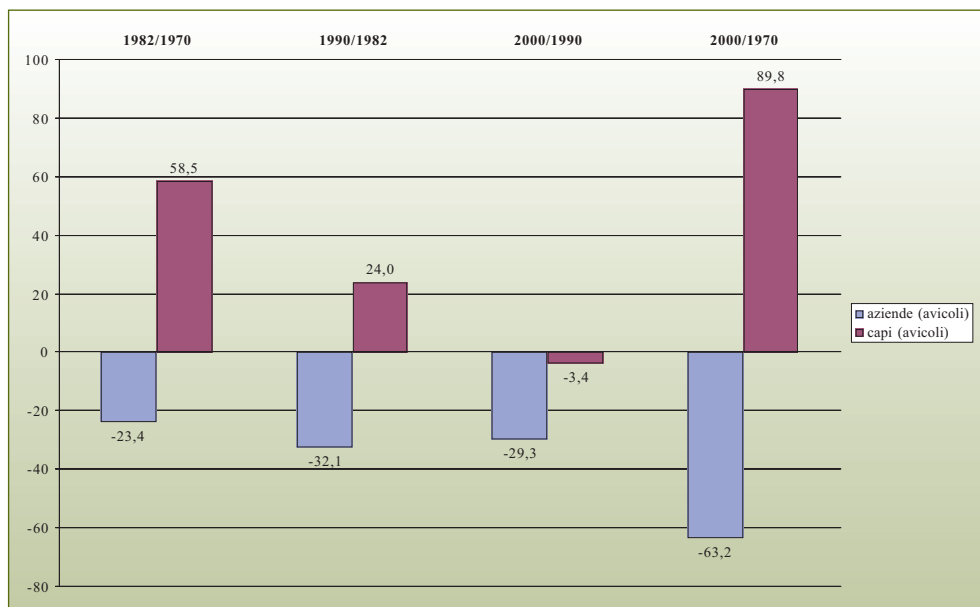


Fig. 2.55 - Variazione percentuale del numero di capi avicoli tra i Censimenti

Il confronto tra i quattro Censimenti evidenzia come il periodo intercorso tra il 1970 e il 1982 sia stato quello di più intenso sviluppo per l'avicoltura, durante il quale i progressi in campo genetico, l'implementazione di nuove tecnologie e la diffusione dell'allevamento intensivo automatizzato hanno portato alla concentrazione del comparto, alla scomparsa dei piccoli allevamenti (con una riduzione del 23,4% delle aziende) e all'aumento del 60% circa del numero di animali. Anche nel decennio successivo si assiste ad una crescita, benché più contenuta, del numero di animali che tra il 1990 e il 2000 è calata marginalmente (del 3,4%).

## 2.5 IL LAVORO IN AGRICOLTURA

Il numero totale di addetti, esclusa la manodopera a tempo determinato, registrato nell'ultimo Censimento è di 349.822 addetti, in calo rispetto al 1990 di 171.159 unità. Questa riduzione, in numero assoluto, può essere osservata anche nelle singole categorie della manodopera. In termini assoluti, la categoria principale, quella del conduttore, passa da 240.174 addetti nel 1982 a

189.494 nel 2000. Va rilevato però che, in termini percentuali, in realtà la diminuzione è trascurabile. Il trend negativo è riscontrabile anche nella categoria altri familiari del conduttore, nella quale sono compresi i coniugi dello stesso che lavorano almeno una giornata in azienda. Nel 1982 se ne contavano 235.551, nel 1990 230.536, per arrivare ai 153.958 nel 2000, dunque in calo del 34,6% rispetto al 1982.

Nonostante questo forte ridimensionamento del numero degli addetti familiari, in realtà il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo del Veneto appare ancora caratterizzato dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare. Dai dati del V Censimento dell'agricoltura si può notare che nel 2000 appena l'1,5% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare assunta a tempo indeterminato e solo il 3,1% (dato nettamente inferiore rispetto all'universo Italia che è del 14,6%) utilizza manodopera extrafamiliare assunta a tempo determinato. La percentuale di aziende con manodopera fissa, nel corso degli ultimi venti anni è rimasta stabile, invece l'incidenza delle aziende con manodopera avventizia è passata da un 19,4% nel 1970 ad un 5,9% del 1990 (tab. 2.17, App.).

Su un totale di quasi 27 milioni di giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 1999/2000, la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari al 91,2%, dato che si ottiene sommando le percentuali relative ai conduttori di azienda (55,6%), ai loro familiari (29,3%) e agli altri parenti (6,3%). Il restante 8,8% delle giornate è stato fornito da manodopera extrafamiliare e si divide tra il 4,7% prestato da lavoratori a tempo indeterminato e il 4,1% prestato da lavoratori a tempo determinato (tab. 2.17, App.).

Scomponendo questi dati per classi di SAU, si osserva che la quota di giornate di lavoro coperta dalla manodopera extrafamiliare è inferiore alla media regionale in tutte le classi con meno di 20 ettari, mentre cresce oltre la media nelle classi con maggiore estensione dei terreni, fino a rappresentare il 75,8% delle complessive giornate di lavoro prestate nelle aziende con 100 ettari ed oltre di SAU. Al contrario, la quota di giornate di lavoro coperta dalla manodopera familiare è superiore al 90% in tutte le classi fino a 20 ettari (tab. 2.18, App.).

Anche in termini numerici, la consistenza della forza lavoro extrafamiliare impiegata dalle aziende agricole venete durante l'annata agraria 1999/2000 è stata piuttosto contenuta: si tratta di poco più di 28 mila lavoratori, di cui solo il 22,2% ingaggiato con contratti di lavoro a tempo indeterminato. La loro presenza è naturalmente più forte nelle aziende condotte con salariati (circa 38 lavoratori per 100 aziende e il 71,3% delle giornate di lavoro della categoria) piuttosto che in quelle a conduzione diretta (circa 11 lavoratori per 100 aziende e il 4,7% delle giornate di lavoro della categoria) (tab. 2.19, App.), mentre la loro distribuzione per classi di SAU (tab. 2.20, App.) ne mette in luce una contenuta concentrazione relativa nelle aziende medio-grandi: quelle con 5-10 ettari di SAU, che rappresentano il 9,5% del totale, impiegano il



15,7% dei lavoratori extrafamiliari; quelle con più di 10 ettari, che sono l'8,6% del totale ne impiegano più della metà con il 55,7%. Ne consegue che anche nelle aziende di minori dimensioni, fino a 5 ettari di SAU, la presenza di lavoratori extrafamiliari assume una certa importanza, anche se la relativa quota (28,5%) è inferiore alla corrispondente quota delle aziende (81,9%).

La manodopera familiare è molto più numerosa. Nelle tabelle allegate non si è seguito il criterio di classificazione tradizionalmente adottato dall'ISTAT, secondo cui le famiglie dei conduttori vengono considerate nella loro interezza, senza alcuna distinzione tra membri lavoratori e non lavoratori in azienda e non si è considerato il coniuge con nessuna giornata di lavoro. In generale, sommando ai 189.494 conduttori i circa 126 mila familiari (tutti lavoratori) e i quasi 28 mila altri parenti che lavorano in azienda, si ottiene un totale di 343 mila persone, la cui distribuzione per classi di SAU risulta speculare a quella della manodopera extrafamiliare, con il 77,9% concentrato nelle aziende con meno di 5 ettari. Infine la dimensione media delle famiglie dei conduttori di aziende agricole è di 2,8 componenti, leggermente superiore al dato medio nazionale che è di 2,5 componenti.

Analizzando l'andamento della numerosità degli addetti per categoria di manodopera nel corso degli ultimi venti anni, è interessante notare come si stia verificando un notevole cambiamento nel mondo agricolo (tab. 2.21, App.). Un tempo esclusivo territorio degli addetti maschi, oggi l'agricoltura ha iniziato ad aprire le porte, da una parte, all'imprenditorialità femminile, con una variazione percentuale positiva di quasi il 18% a fronte di un decremento percentuale del 28,5% dei conduttori maschi e, dall'altra, ad un aumento più contenuto, dal punto di vista assoluto, del numero di operaie a tempo indeterminato. In ogni caso, a livello globale il Veneto si allinea all'universo italiano con un calo sempre maggiore del numero totale di addetti impiegati nell'agricoltura, parallelamente alla diminuzione del numero totale delle aziende.

Il numero di giornate medie di tutti gli addetti, sia maschi che femmine, è in costante calo dal 1982 ad oggi (tab. 2.23, App.); questo è dovuto, da una parte, all'implementazione di nuove tecnologie e mezzi meccanici che hanno consentito di ridurre notevolmente i tempi morti e di ottimizzare il lavoro agricolo e, dall'altra, al fatto che gli addetti del settore agricolo hanno in prevalenza anche altre attività remunerative extraziendali.

Dai dati forniti dal V Censimento riguardo al conduttore che è allo stesso tempo anche capo-azienda, si deduce che è in corso un processo di progressivo miglioramento del livello culturale e del grado di professionalità specifica all'interno del settore agricolo (tab. 2.24, App.). Infatti sono in aumento sia i conduttori laureati sia quelli diplomati in materie di ambito agrario e più in generale diminuiscono i conduttori con la sola licenza elementare e soprattutto sono calati drasticamente quelli privi di qualsiasi titolo di studio.

Tutto ciò è dovuto essenzialmente ad un ricambio generazionale della

categoria, in cui i figli dei vecchi contadini hanno maggiori possibilità ed opportunità di studiare e soprattutto alla necessità da parte dei nuovi capi azienda di rimanere al passo coi tempi per usufruire delle continue novità nel campo della politica agraria e permettere un'adeguata conoscenza delle leggi emanate dall'Unione europea. Un incentivo per consentire il ringiovanimento della categoria dei conduttori è venuto dall'applicazione della legge 2079/92, riguardante il prepensionamento con interventi economici a favore di chi si fosse ritirato dall'attività, e ancor più dagli aiuti economici ai giovani imprenditori. Un'ulteriore conferma della necessità di essere sempre aggiornati deriva dall'aumento di conduttori che seguono corsi professionali di aggiornamento.

Nel confronto tra gli ultimi due Censimenti la quota di addetti che possiedono un'attività remunerativa extraziendale è leggermente aumentata (tabb. 2.25 e 2.26, App.), passando dal 65,5% al 67,1%, denotando come i redditi da attività agricola devono essere integrati, ed il principale sbocco rimane l'industria, prevalentemente come operai.

**APPENDICE: STRUTTURA ED EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA VENETA, DATI PROVINCIALI**

Tab. 2.3 - Consistenza delle superfici a pioppeti e ad orti familiari ed incidenza delle stesse, rispettivamente, sulla SAT e sulla SAU a livello regionale, confronto tra i Censimenti

	<b>1982</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>
Superficie a pioppeti (ha)	6.811	3.827	5.326
Incidenza pioppeti (%)	0,5	0,3	0,4
Superficie ad orti familiari (ha)	2.187	2.738	2.545
Incidenza orti familiari (%)	0,2	0,3	0,3

Tab. 2.4 - Superficie investita a boschi per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	<b>1970</b>	<b>1982</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>
Belluno	129.456	127.746	113.390	109.037
Padova	3.881	3.570	3.387	3.310
Rovigo	319	286	29	654
Treviso	22.580	22.689	19.026	16.851
Venezia	787	662	9.746	1.947
Verona	25.029	24.703	18.614	22.303
Vicenza	58.033	60.128	57.465	48.268
Veneto	240.085	239.783	221.657	202.369

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.5 - Superficie investita a seminativi per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	<b>1970</b>	<b>1982</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>
Belluno	129.456	127.746	113.390	109.037
Padova	3.881	3.570	3.387	3.310
Rovigo	319	286	29	654
Treviso	22.580	22.689	19.026	16.851
Venezia	787	662	9.746	1.947
Verona	25.029	24.703	18.614	22.303
Vicenza	58.033	60.128	57.465	48.268
Veneto	240.085	239.783	221.657	202.369

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

## 2. LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'AGRICOLTURA VENETA

Tab. 2.6 - Superficie investita a coltivazioni legnose agrarie per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	1.007	732	284	215
Padova	22.099	18.857	14.531	10.889
Rovigo	9.526	6.571	5.161	3.534
Treviso	34.745	28.898	28.293	28.342
Venezia	19.877	13.284	10.176	8.910
Verona	48.492	45.837	46.686	46.312
Vicenza	14.068	12.666	10.972	10.035
Veneto	149.812	126.845	116.104	108.239

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.7 - Superficie investita a prati permanenti e pascoli per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	66.779	63.342	50.443	47.446
Padova	9.427	7.546	7.199	7.290
Rovigo	1.220	217	233	335
Treviso	33.737	24.558	22.137	24.038
Venezia	2.431	647	1.795	1.920
Verona	41.663	41.419	35.373	33.213
Vicenza	64.549	56.497	53.306	47.444
Veneto	219.806	194.226	170.486	161.686

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.8 - Superficie investita a cereali per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	2.257	2.907	2.557	2.715
Padova	74.329	85.656	63.619	83.519
Rovigo	56.094	71.922	61.470	68.786
Treviso	50.925	68.146	47.508	55.808
Venezia	77.591	88.967	46.087	56.589
Verona	60.085	64.797	50.786	48.427
Vicenza	35.861	36.721	29.722	35.468
Veneto	357.143	419.116	301.748	351.313

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.9 - Superficie investita a barbabietola per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	0	0	1	0
Padova	6.337	3.545	6.612	7.597
Rovigo	18.710	18.134	12.366	8.081
Treviso	539	810	2.404	1.327
Venezia	4.358	3.031	9.382	11.305
Verona	1.761	2.427	4.546	6.308
Vicenza	208	237	1.121	1.526
Veneto	31.914	28.184	36.433	36.145

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.10 - Superficie investita a piante industriali per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	2	0	256	80
Padova	472	411	29.335	9.828
Rovigo	388	322	18.317	15.968
Treviso	274	59	25.229	15.558
Venezia	434	278	42.792	25.831
Verona	2.793	2.322	21.536	19.647
Vicenza	544	526	9.825	6.732
Veneto	4.908	3.920	147.290	93.644

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.11 - Superficie investita a ortive per provincia (confronto tra censimenti) <sup>a</sup>

	1970	1982	1990	2000
Belluno	20	74	59	64
Padova	1.301	2.457	3.070	2.809
Rovigo	4.111	3.887	5.470	3.202
Treviso	597	665	843	904
Venezia	2.340	3.120	3.276	3.330
Verona	4.684	3.698	4.487	5.495
Vicenza	523	879	729	993
Veneto	13.576	14.780	17.935	16.797

\* I dati riportati sono arrotondati all'ettaro.

Tab. 2.12 - Numero di aziende con allevamenti bovini e relativi capi per provincia

	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Belluno	9.901	47.392	4.763	35.830	2.562	27.161	1.137	20.606
Padova	26.676	214.437	13.735	285.415	8.050	224.707	4.168	170.049
Rovigo	5.655	106.428	1.793	94.956	854	70.282	496	52.176
Treviso	32.815	245.871	20.892	279.252	13.143	258.962	6.590	214.745
Venezia	12.993	103.236	6.369	119.111	3.606	86.218	1.649	62.583
Verona	17.441	239.711	9.115	330.930	5.632	285.533	3.120	244.818
Vicenza	24.760	195.554	14.000	245.206	8.612	209.129	4.415	166.360
Veneto	130.241	1.152.629	70.667	1.390.700	42.459	1.161.992	21.575	931.337

Tab. 2.13 - Numero di aziende con allevamenti bovini da carne e relativi capi per provincia

	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Belluno	302	23.309	446	19.733	352	12.676	330	11.572
Padova	5.591	147.026	4.036	229.198	3.064	170.722	2.252	135.148
Rovigo	1.604	89.140	802	86.356	449	63.714	365	47.670
Treviso	2.129	142.204	4.786	213.387	4.670	198.514	3.940	181.493
Venezia	1.893	64.659	1.826	97.331	1.501	67.225	1.027	51.677
Verona	3.321	164.206	2.734	265.476	1.956	219.994	1.584	198.401
Vicenza	2.542	113.519	2.515	171.693	1.800	132.504	1.472	109.959
Veneto	17.382	744.063	17.145	1.083.174	13.792	865.349	10.970	735.920

Tab. 2.14 - Numero di aziende con allevamenti bovini da latte e relativi capi per provincia

	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Belluno	9.599	24.083	4.317	16.097	2.210	14.485	807	9.034
Padova	21.085	67.411	9.699	56.217	4.986	53.985	1.916	34.901
Rovigo	4.051	17.288	991	8.600	405	6.568	131	4.506
Treviso	30.686	103.667	16.106	65.865	8.473	60.448	2.650	33.252
Venezia	11.100	38.577	4.543	21.780	2.105	18.993	622	10.906
Verona	14.120	75.505	6.381	65.454	3.676	65.539	1.536	46.417
Vicenza	22.218	82.035	11.485	73.513	6.812	76.625	2.943	56.401
Veneto	112.859	408.566	53.522	307.526	28.667	296.643	10.605	195.417

Tab. 2.15 - Numero di aziende con allevamenti suini e relativi capi per provincia

	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Belluno	4.449	7.524	2.123	8.795	762	20.267	430	34.857
Padova	21.312	65.655	12.157	96.161	6.177	102.507	2.546	117.760
Rovigo	6.079	29.407	2.870	73.176	1.367	55.246	1.033	87.249
Treviso	22.063	69.219	11.315	136.717	4.876	131.852	2.497	142.831
Venezia	12.023	26.178	7.808	49.656	4.440	38.718	2.195	44.826
Verona	9.956	87.288	4.179	204.907	1.622	182.609	666	225.072
Vicenza	18.389	70.903	8.114	72.423	3.081	50.187	1.307	49.090
Veneto	94.271	356.174	48.566	641.835	22.325	581.386	10.674	701.685

Tab. 2.16 - Numero di aziende con allevamenti avicoli e relativi capi per provincia

	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Belluno	14.480	426.833	10.831	198.278	6.958	155.085	3.873	121.406
Padova	45.653	3.130.741	34.194	4.488.593	26.469	6.977.318	17.710	7.761.066
Rovigo	12.342	1.258.603	8.057	1.003.364	4.074	1.778.982	4.470	1.632.003
Treviso	44.402	5.098.198	34.010	5.791.740	22.188	6.273.590	17.378	7.067.343
Venezia	22.649	1.715.411	20.520	2.162.856	17.020	1.969.227	13.122	2.144.430
Verona	24.044	9.180.387	14.879	19.248.220	7.712	27.021.092	3.864	20.555.207
Vicenza	30.992	4.468.760	26.551	7.173.104	16.803	5.493.404	11.169	8.701.776
Veneto	194.562	25.278.933	149.042	40.066.155	101.224	49.668.698	71.586	47.983.231

Tab. 2.17 - Aziende e giornate di lavoro per categoria di manodopera (confronto tra Censimenti)

Categorie di manodopera	1970		1982		1990		2000	
	aziende	giornate	aziende	giornate	aziende	giornate	aziende	giornate
Conduttore	263.401	33.054.496	240.174	26.253.460	223.341	18.646.345	189.494	14.836.757
Coniuge (con almeno 1 giornata)	-	-	105.832	9.499.659	100.194	5.659.311	72.683	4.101.213
Familiari e parenti del conduttore	183.099	32.307.239	85.391	12.614.586	79.754	8.961.855	56.253	5.406.787
Operai a tempo indeterminato	6.171	3.333.634	4.186	2.625.316	2.981	1.588.998	2.796	1.252.693
Operai a tempo determinato, coloni e assimilati	51.110	7.789.814	23.893	2.477.603	13.218	2.073.093	5.901	1.091.001
Totale		76.485.183		53.470.624		36.929.602		26.688.451

Tab. 2.18 - Numero aziende e giornate di lavoro per categoria di manodopera per classi di SAU (Censimento 2000)

Classi di SAU	Manodopera familiare			Altra manodopera		
	aziende	giornate	media	aziende	giornate	media
<2	116.582	6.577.957	56,4	2.121	327.498	154,4
2-3	19.855	2.450.482	123,4	563	76.126	135,2
3-5	19.272	3.629.880	188,3	846	127.562	150,8
5-10	17.976	5.051.514	281,0	1.259	248.540	197,4
10-20	9.755	3.796.100	389,1	1.166	301.361	258,5
20-30	2.760	1.255.275	454,8	488	166.308	340,8
30-50	1.844	893.786	484,7	527	199.951	379,4
50-100	1.017	499.829	491,5	444	298.512	672,3
>100	433	189.934	438,6	456	597.836	1311,0
<b>Totale</b>	<b>189.494</b>	<b>24.344.757</b>	<b>128,5</b>	<b>7.870</b>	<b>2.343.694</b>	<b>297,8</b>

Tab. 2.19 - Numero addetti e giornate di lavoro per categoria di manodopera e forma di conduzione (Censimento 2000)

	conduzione diretta		conduzione con salariati	
	addetti	giornate	addetti	giornate
Numero aziende	165.042		25.971	
Categorie di manodopera	addetti	giornate	addetti	giornate
Conduttore	165.042	14.513.953	24.417	318.946
Coniuge (con almeno 1 giornata)	69.528	4.038.041	3.150	62.907
Familiari e parenti del conduttore	78.681	5.326.244	2.581	79.851
Operai a tempo indeterminato	2.173	481.811	4.163	767.651
Operai a tempo determinato, coloni e assimilati	16.690	707.850	5.601	381.201
<b>Totale</b>	<b>332.114</b>	<b>25.067.899</b>	<b>39.912</b>	<b>1.610.556</b>

Tab. 2.20 - Addetti familiari ed extrafamiliari per classi di SAU (Censimento 2000)

Classi di SAU	Aziende	Addetti familiari		Addetti manodopera extrafamiliare	
		Addetti familiare	Media addetti familiare	Addetti manodopera extrafamiliare	Media addetti extrafamiliare
<2	117.117	190.976	1,6	4.524	0,04
2-3	19.968	37.496	1,9	1.294	0,06
3-5	19.424	38.987	2,0	2.373	0,12
5-10	18.166	38.324	2,1	4.514	0,25
10-20	9.932	22.694	2,3	4.537	0,46
20-30	2.830	6.696	2,4	2.211	0,78
30-50	1.940	4.703	2,4	2.193	1,13
50-100	1.118	2.605	2,3	2.391	2,14
>100	590	971	1,6	4.698	7,96
<b>Totale</b>	<b>191.085</b>	<b>343.452</b>	<b>1,8</b>	<b>28.735</b>	<b>0,15</b>



Tab. 2.21 - Addetti per categoria di manodopera (confronto tra Censimenti)

Categorie di manodopera	1982		1990		2000	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Conduttore	201.536	38.638	179.141	44.200	144.019	45.475
Coniuge del conduttore	7.515	98.317	11.551	88.643	14.636	58.047
Altri familiari del conduttore	94.430	35.289	94.563	35.779	59.860	21.415
Operai a tempo indeterminato	10.464	926	6.483	567	5.410	960
Totale	313.945	173.170	295.361	225.620	223.925	125.897

Tab. 2.22 - Giornate di lavoro per categoria di manodopera (confronto tra Censimenti)

Categorie di manodopera	1982		1990		2000	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Conduttore	23.599.604	2.653.856	16.773.574	1.872.771	12.866.547	1.970.210
Coniuge del Conduttore	456.935	9.042.724	546.050	5.113.261	800.625	3.300.588
Altri familiari del Conduttore	9.829.254	2.785.332	7.206.086	1.755.769	4.229.218	1.177.569
Operai a tempo Indeterminato	2.429.225	196.091	1.474.495	114.503	1.067.875	184.818
Operai a tempo Determinato	1.686.154	791.449	1.327.004	746.089	686.346	404.655
Totale	38.001.172	15.469.452	27.327.209	9.602.393	19.650.611	7.037.840

Tab. 2.23 - Giornate di lavoro medie per categoria di manodopera (confronto tra Censimenti)

Categorie di manodopera	1982		1990		2000	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Conduttore	117,1	68,7	93,6	42,4	89,3	43,3
Coniuge del conduttore	60,8	92,0	47,3	57,7	54,7	56,9
Altri familiari del conduttore	104,1	78,9	76,2	49,1	70,7	55,0
Operai a tempo indeterminato	232,2	211,8	227,4	201,9	197,4	192,5
Totale	121,0	89,3	92,5	42,6	87,8	55,9

Tab. 2.24 - Capi azienda che sono nello stesso tempo conduttori secondo il titolo di studio (confronto tra Censimenti)

<b>TITOLO DI STUDIO</b>	<b>1982</b>	<b>1990</b>	<b>2000</b>
Conseguito in scuole di indirizzo agrario			
Laurea	393	467	658
Diploma	1.160	1.974	5.263
Conseguito in altri tipi di scuole			
Laurea	1.882	2.288	2.876
Diploma	5.981	8.844	20.618
Licenza di scuola media inferiore	18.157	30.629	43.828
Licenza di scuola elementare	165.859	152.440	107.932
Privi di titolo di studio	41.401	20.768	8.319
<b>Totale</b>	<b>234.833</b>	<b>217.410</b>	<b>189.494</b>
Che frequentano corsi professionali	n.d.	4.727	18.323

Tab. 2.25 - Tipologia di manodopera per settore di attività (Censimento 1990)

<b>Settore di attività</b>	<b>Conduttore</b>	<b>% Coniuge</b>	<b>% Totale familiari</b>
No attività extra	154.509	69,2	493.467
Attività extra in:			
Agricoltura	6.424	2,9	15.670
Industria	34.845	15,6	141.461
Commercio, alberghi, pubblici servizi	11.354	5,1	42.179
Servizi	11.333	5,1	44.030
Pubblica amministrazione	4.876	2,2	16.585
<b>Totale</b>	<b>223.341</b>	<b>100,0</b>	<b>753.392</b>

Tab. 2.26 - Tipologia di manodopera per settore di attività (Censimento 2000)

<b>Settore di attività</b>	<b>Conduttore</b>	<b>% Coniuge</b>	<b>% Totale familiari</b>
No attività extra	142.813	75,4	377.344
Attività extra in:			
Agricoltura	4.194	2,2	11.934
Industria	21.485	11,3	90.322
Commercio, alberghi, pubblici servizi	8.296	4,4	32.469
Servizi	9.903	5,2	38.710
Pubblica amministrazione	2.803	1,5	11.555
<b>Totale</b>	<b>189.494</b>	<b>100,0</b>	<b>562.334</b>